

SUPSI

LAVORO DI DIPLOMA DI

DAMIANO GUARNIERI

BACHELOR OF ARTS IN PRIMARY EDUCATION

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

LUTTO IN FAMIGLIA PER UN BAMBINO

COME GESTIRE LA SITUAZIONE IN CLASSE?

RELATRICE

ALINE PELLANDINI

Ringrazio i docenti e gli ex docenti di scuola elementare che mi hanno aiutato in questa ricerca, mettendosi a completa disposizione per le interviste, dandomi preziose testimonianze ed informazioni. Ringrazio inoltre i docenti di scuola elementare che si sono messi a disposizione per un'intervista, ma con i quali, sfortunatamente, non vi è stata alcuna possibilità di incontro. Ringrazio infine la mia relatrice Aline Pellandini per le costanti ed importanti indicazioni e segnalazioni che mi ha offerto.

Sommario

1	Introduzione	1
1.1	Motivazione della scelta dell'argomento	1
1.2	Presentazione del progetto	2
2	Quadro teorico.....	3
2.1	Capire la morte.....	3
2.1.1	Il concetto di morte nei bambini	3
2.1.2	La percezione della morte nei bambini dai 5 ai 10 anni	4
2.2	Come parlare di morte con i bambini.....	4
2.2.1	Non temere di parlare di morte con i bambini	4
2.2.2	Avvicinare il bambino alla realtà della morte	5
2.2.3	L'importanza dell'essere chiari e dell'utilizzare strategie pertinenti.....	5
2.2.4	Non paragonare la morte alla malattia o al sonno.....	7
2.3	Come reagiscono i bambini alla morte	8
2.3.1	Occuparsi delle reazioni emotive del bambino di fronte ad un lutto importante.....	8
2.3.2	Diverse situazioni di morte	9
2.4	Ritorno alla normalità	11
2.4.1	Quando è necessario l'intervento di un esperto	11
2.4.2	Aiutare il bambino ad adattarsi alla nuova situazione di vita	11
3	Metodologia	13
3.1	Tipo di ricerca	13
3.2	Campione di riferimento	13
3.3	Raccolta dati.....	13
3.4	Analisi dei dati	14
3.5	Domande di ricerca	14
3.6	Ipotesi di ricerca.....	14

4 Analisi dei dati	16
4.1 Trasposizione ed analisi dei dati	16
4.1.1 Informazioni sui casi	16
4.1.2 Le reazioni emotive successiva alle notizie	16
4.1.3 I contatti con la famiglia	17
4.1.4 Il maestro e l'allievo	19
4.1.5 Il docente e la classe.....	22
4.1.6 I contatti con la scuola e con gli specialisti.....	26
5 Conclusioni	28
6 Bibliografia	30
6. Allegati.....	31
6.1 Intervista.....	31
6.2 Intervista Docente 1	34
6.3 Intervista Docente 2	40
6.4 Intervista Docente 3	46
6.5 Intervista Docente 4	51
6.6 Intervista Docente 5	57
6.7 Intervista Docente 6	64

1 Introduzione

1.1 Motivazione della scelta dell'argomento

Fin da adolescente sono sempre stato spaventato, angosciato e “incuriosito” dall’aldilà. Mi chiedo spesso se mai ci sarà un’altra vita dopo quella terrena. Al liceo ho letto alcuni libri a proposito; certi sostenenti la teoria che vi fosse vita dopo la morte, altri, invece, affermanti il contrario. Tutt’oggi non sono ancora riuscito a crearmi una reale convinzione e mi sento sempre spiazzato ogni qual volta qualcuno mi pone domande a riguardo; ed è proprio questo il punto centrale e decisivo per la scelta dell’argomento per questo lavoro di ricerca.

Durante la Pratica Professionale 4, svolta in una terza elementare presso le SE di Montagnola, un bambino si avvicinò a me, chiedendomi se sapessi che cosa succedeva quando si muore e se sapevo come si potesse superare la tristezza che ti recava la morte di una persona molto cara. Le domande mi lasciarono senza parole; quel giorno riuscii a dare nessun tipo di risposta al bambino. Da quel giorno mi sono immaginato come avrei potuto gestire la classe se fosse capitato tra i miei allievi un lutto molto importante. In un caso del genere mi piacerebbe essere in grado di aiutare la classe e l’allievo coinvolto direttamente, accompagnandoli verso un corretto e sereno superamento del lutto, dando loro il necessario sostegno. Mi sono però reso conto che non riuscirei a gestire tale situazione: proprio per questo ho deciso di occuparmene.

Definito il tema però, sono arrivato alla conclusione che occorreva operare delle scelte importanti per quanto riguardava il ciclo scolastico di riferimento e il tipo di lutto da prendere come oggetto di studio. Ho quindi deciso di concentrare il mio lavoro sui bambini del secondo ciclo di scuola elementare (terza, quarta e quinta elementare), focalizzandomi su una specifica fascia di età, ovvero 8-11 anni. Ho deciso inoltre di svolgere questa ricerca prendendo come campione i docenti che si sono trovati a gestire la situazione della morte di un genitore di un allievo. I genitori sono le persone più importanti e centrali per la crescita di un bambino, sono le persone senza le quali ogni infante non potrebbe fare a meno ed è una delle perdite più importanti che un infante si troverebbe a subire.

1.2 Presentazione del progetto

Questa ricerca in ambito educativo vuole cercare di individuare possibili strategie che potrebbero aiutare il docente a gestire la situazione della morte di un genitore di un allievo di scuola elementare, nella fascia di età del secondo ciclo. Si vuole comprendere com'è possibile agire nei confronti del bambino direttamente interessato e dell'intera classe; vuole inoltre fare chiarezza su quali altre figure entrano in gioco, nel contesto scolastico, in situazioni simili. Ho quindi svolto una ricerca che mi ha permesso di capire quali approcci si possono adottare in tali casi, quali "strategie" possono arrivare in aiuto al docente, quali linguaggi sono più adeguati per spiegare l'accaduto a bambini di quest'età, quali attività si possono svolgere verso il singolo allievo e verso l'intera classe, al fine di aiutare i bambini a comprendere meglio la situazione e soprattutto aiutare il bambino rimasto orfano ad accettare e superare il momento.

Vorrei inoltre comprendere quali emozioni entrano in gioco nel docente e negli allievi in queste situazioni, come le vivono e soprattutto, come il docente può aiutare i propri alunni a gestire tali emozioni. Comprendere le emozioni in gioco in queste situazioni, sapere come si generano, come vengono vissute dal bambino e soprattutto come l'adulto può gestirle e aiutare il stesso bimbo a farlo sono sicuramente conoscenze che possono essere molto utili al docente.

2 Quadro teorico

Nei seguenti capitoli cercherò di spiegare come i bambini percepiscono il concetto di morte, quali emozioni provano in caso di morte di una persona importante per loro e soprattutto in che modo devono agire gli adulti (docenti, genitori e persone vicine al bambino) nei confronti dell'infante quando vi è un importante lutto che lo coinvolge.

2.1 Capire la morte

2.1.1 Il concetto di morte nei bambini

Nella maggior parte dei casi gli adulti sono convinti che i bambini, fino al termine della scuola elementare, siano troppo piccoli ed immaturi per comprendere e venire a contatto con la morte. Si pensa spesso che il concetto di morte racchiuda dentro di sé un pensiero troppo grande per un bambino e che costituisca una carica emotiva negativa che il bambino non è in grado di affrontare. Troppo frequentemente si vuole evitare la sofferenza che l'adulto vive per la perdita di un caro, all'infante. Ma questo sarebbe come negare al bambino una realtà che fa parte della sua vita. Sin da bambini si hanno le prime esperienze dirette con la morte: il decesso di un animale domestico, un corteo funebre che passa fuori casa, la morte di un nonno o bisnonno.

È quindi importante parlare ai bambini della morte; ovviamente per farlo occorre utilizzare le parole corrette. E le parole adeguate sono da calibrare a secondo dell'età del bambino, secondo il loro coinvolgimento emotivo e soprattutto la natura della morte in questione. Tra bambini della stessa età vi sono delle differenze piuttosto importanti in termini di comportamento e sviluppo cognitivo/emotivo; rapportato all'esperienza della morte questo può significare maturità e stabilità emotiva o meno, da parte del bimbo, di fronte ad una tragedia. Occorre quindi ricordare che un bambino più grande di età non per forza è più maturo di un suo compagno più piccolo (Grollman, 2005). Dopo questa premessa è quindi importante definire i modi con i quali i bambini percepiscono il concetto di morte a dipendenza delle fasce di età, anche se essi non rappresentano la regola: ciascun bambino rimette continuamente in discussione il significato della morte nel corso degli anni.

Lutto in famiglia per un bambino: come gestire la situazione in classe?

2.1.2 La percezione della morte nei bambini dai 5 ai 10 anni

Il bambino in questa fascia di età inizia a comprendere meglio il significato della morte fisica. La morte è definitiva. È probabile che il bambino non creda ancora che la morte potrebbe riguardarlo direttamente, anche se sembra non negare più la realtà dei fatti. Un bambino in questa fascia di età sa che la morte è reale e irreversibile, che da essa non si può più tornare in vita, anche se lo immagina solamente in riferimento agli altri; persone anziane in primis. Nei tempi che corrono, grazie ai numerosi cartoni animati e film che i bambini guardano, essi credono spesso che la morte sia una sorta di figura umana o fantastica dai tratti umani, che arriva e colpisce chi è giunto al termine della propria vita. I bambini sanno inoltre che la morte è universale e potrebbe colpire tutti. Per tutti questi motivi, i bambini di questa fascia d'età hanno più probabilità di affrontare meglio la tematica se si danno loro informazioni realistiche, dirette e molto precise (Grollman, 2005).

2.2 Come parlare di morte con i bambini

2.2.1 Non temere di parlare di morte con i bambini

La questione proposta in questo sottocapitolo è una domanda che spesso i bambini pongono ai propri genitori o al proprio docente.

L'infante (e non solo) non sa che cosa ne sarà del defunto, che cosa accadrà alle persone che muoiono. È compito del genitore, o dell'adulto in generale, aiutare il bambino a fare chiarezza su questo, parlandogli apertamente. Non bisogna inoltre avere paura e timore nel parlare del funerale con i bambini. Spesso si crede che sia meglio che i bambini non ci vadano. Il funerale rappresenta il rito della separazione. Aiuta il bambino a realizzare ulteriormente l'accaduto e a prenderne atto. Rende reale l'esperienza della perdita e trasforma il processo di negazione nell'accettazione dell'accaduto. Non bisogna nascondere la realtà della morte ai bambini. Se i bambini capiscono che i genitori stanno nascondendo loro una verità, per quanto triste e sconvolgente sia, questo rischia di essere per loro ancora più traumatizzante dell'evento stesso. Per quanto si cercherà di nascondere ai bambini la realtà della morte, sarà impossibile lasciarli all'oscuro di tutto; e se fosse possibile, invece di proteggerli, si rischierebbe di danneggiarli ulteriormente (Grollman, 2005).

2.2.2 Avvicinare il bambino alla realtà della morte

Prima o poi sorgerà la domanda da parte del bambino: e dopo il funerale? Anche questo è un punto delicato che però va affrontato con coraggio, chiarezza e tranquillità. È una domanda legittima, che spesso ci facciamo anche noi adulti. Se si hanno credenze religiose va bene dare risposte in questo senso. Ma vi è una risposta più concreta da dare; ad esempio bisogna avere il coraggio di dire al bambino che il caro defunto non esiste più, il suo corpo è stato (ad esempio) seppellito e la sua presenza non farà più parte della vita; l'importante è mantenere vivo il suo ricordo. In questi casi, l'unica cosa che conta è essere sinceri nella risposta; dire la verità è fondamentale.

“Dal momento che la morte è la conclusione naturale della vita, anch'essa deve essere condivisa coi propri bambini se si desidera che essi abbiano la possibilità di maturare normalmente e di vedere il mondo così com'è” (Fitzgerald, 2002, p.14); frase molto significativa, che riassume uno dei motivi centrali per il quale bisogna parlare di morte ed affrontare questo tema con i bambini. Occorre però avvicinarlo a questa realtà in modo cauto, adeguato, senza bruciare le tappe. È normale che il bambino sia “incuriosito” ma allo stesso tempo spaventato al concetto di morte e faccia molte domande a riguardo. Tali domande rappresentano una giusta curiosità, anche se la separazione dalle persone della famiglia è sempre accompagnata da ansia, terrore, paure (Goleman, 1995).

Occorre quindi aiutare il bambino a soffrire per la morte di una persona cara. Non bisogna aspettare la tragedia della morte di un caro per affrontare il problema; genitori e docenti dovrebbe infatti preparare i propri figli, o i propri alunni, a questa realtà.

Prima di parlare di morte con i bambini, i genitori dovrebbero prima capire loro stessi, in modo che i loro sentimenti non influenzino quelli dei figli. Per capire se stessi è utile porsi alcune domande: come è stata la mia prima esperienza con la morte? Come l'ho gestita/superata? Sono stato aiutato dagli adulti? Queste domande possono servire agli adulti come avvio verso una riflessione sul proprio passato, dal quale poi essi sono responsabili di scegliere se prenderne esempio o meno per avvicinare il proprio figlio al tema della morte (Fitzgerald, 2002).

2.2.3 L'importanza dell'essere chiari e dell'utilizzare strategie pertinenti

Innanzitutto, bisogna utilizzare un linguaggio corretto, usare le parole adatte. Bisogna evitare ogni tipo di eufemismo: “l'abbiamo perduto”, “si è incamminato per un'altra via”, (Fitzgerald, 2002, p.15), perché potrebbero creare fraintendimenti. Bisogna avere il coraggio di usare le parole

“morto”, “ucciso”, “cancro” e frasi come “non lo rivedremo mai più”, “non tornerà mai più in vita” (p.15). Questo può senza dubbio essere difficile se, sin da piccoli, anche i genitori stessi, sono stati abituati a vivere in un contesto che mirava a “proteggerli”, lasciandoli però distanti dalla realtà, confusi e traumatizzati, a causa del mancato uso del linguaggio corretto. Ovviamente se un bambino non comprende una parola “chiave” del discorso, occorre spiegargliela con chiarezza e veridicità, senza cercare di “camuffare” con parole dolci il fatto che un caro sia morto. Utilizzando eufemismi si ingannano quindi i bambini ed inconsciamente si inganna anche se stessi. Se si è una madre e il marito muore, l’eufemismo “mio marito (tuo papà, rivolgendosi al figlio) mi ha lasciata” è un pessimo modo per esprimere la morte in questione (Grollman, 2005). Il bambino si interrogherebbe sul perché il padre non l’abbia salutato prima di andare via. Aumenterebbe solamente le sue sofferenze e farebbe nascere anche inutili ed insensati sensi di colpa nel bimbo. Frasi come “...tuo padre è partito per un lungo viaggio” rischiano di dare un conforto temporaneo al bambino ma di causare in lui un sentimento di forte sofferenza e rabbia a lungo termine. Così facendo si gettano solo le basi per inutili fantasie. Anche usare la parola “cielo” per indicare il luogo in cui è andata una persona cara morta non è molto indicato. Il concetto di “cielo” può creare malintesi a molti bambini. “Se è andata in cielo, perché lo mettono sotto terra?”. Alcuni bambini, in aereo, guardano dal finestrino in cerca dei propri cari. Sarebbero da evitare anche parole e frasi a stampo religioso: “è diventato un angioletto, un angelo, vola in paradiso, ecc.”, in quanto tali frasi religiose possano essere credute e condivise dalla famiglia, la realtà terrena che il bambino inevitabilmente vivrà sarà un’altra. Spesso offriamo al bambino convinzioni religiose, nella speranza che esse possano dare lui conforto ed accettazione più facile della morte: “egli sarà sempre con noi”. Ma sia noi, sia il bambino sa che, realmente, non è così. “Dio ha voluto lui al suo fianco; Dio chiama a fianco a sé solo i fiori più belli”: frasi simili, come altre, negano la realtà che tutti muoiono: buoni e cattivi. “Dio ama i giovani e i puri”. Assolutamente falso. Nella realtà muoiono tutti. Importante aggiungere che vi sono però persone religiose che utilizzano spiegazioni veritiere in materia e che spiegano molto bene ai bambini cosa significa morire, basandosi sulle loro credenze più vicine alla realtà (Grollman, 2005).

Per parlare ai bambini di morte può essere utile leggere un libro su tale tema. Ed i genitori non devono avere paura a leggere tale storia con i propri figli e discuterne con essi, in modo chiaro e veritiero, il suo significato, al termine della narrazione. I libri, in funzione del preparare i bambini al tema, come ad esempio “*Mio nonno era un ciliegio*” di A. Nanetti (1998), “*Il cerchio magico*” di S. Tamaro (2010), possono essere di grande aiuto. L’adulto deve solo essere una chiara figura di accompagnatore e guida durante questa esperienza di lettura. Per i docenti può essere d’aiuto il libro “*Aiutare i bambini... a superare lutti e perdite*” di Margot Sunderland (illustrazioni di Nicky

Amstrong) (2005): questo libro offre infatti spunti didattici (schede) create appositamente per aiutare il bambino ad affrontare il tema della perdita di una persona cara.

Anche lo sfruttare piccole occasioni della vita quotidiana può essere d'aiuto al bambino per affrontare il tema. Ad esempio, se si trova in giardino un uccellino morto, si potrebbe cogliere l'occasione per far notare al bambino come esso non mostri più segnali di vita, come il suo corpo sia senza forza, come in lui vi sia assenza di vita. Il bambino si renderà così conto di quello che poteva fare l'animale in vita (volare, cinguettare, dar da mangiare ai propri piccoli) e che ora invece non può fare più nulla di tutto questo. Il bambino vede il corpo dell'uccellino e prende atto del fatto che non si tornerà mai più indietro, non sarà mai più come prima (Fitzgerald, 2002). Questo è uno dei modi consigliati per introdurre il tema della morte con i propri allievi (o i propri figli). Ed in queste occasioni parlare di emozioni (Goleman, 1995) è centrale. Lasciare che il bambino possa esprimere le sue emozioni. L'essere tristi, addolorati, piangere, è tutto normale e fa parte dell'esperienza della morte. Il bambino deve sentirsi libero di farlo e capire che, se se lo sente, è normale e giusto farlo. In occasioni simili è utile prendersi qualche minuto per seppellire il corpicino dell'animale. In questo modo si "anticipa" ciò che potrebbe accadere in caso della morte di un caro. Quando accadrà un lutto importante in famiglia ed il corpo verrà seppellito, il bambino potrebbe già sentirsi preparato, ricordandosi dell'esperienza dell'uccellino. L'insieme di tutti questi elementi costituisce un bagaglio di esperienza educativa importante per il bambino, un momento per imparare, vedere, prendere coscienza del fatto che la morte è reale, definitiva, naturale ed infine, soprattutto, un momento importante per dire addio (Fitzgerald, 2002).

2.2.4 Non paragonare la morte alla malattia o al sonno

Alcuni bambini vivono con false convinzioni: qualsiasi malattia può portare alla morte o peggio porta alla morte, tutti quelli che vanno all'ospedale muoiono, se un parente è morto per una malattia allora succederà lo stesso anche a me, in breve tempo. È l'elenco di alcune convinzioni che hanno i bambini e che bisogna estirpare. Bisogna quindi parlare con loro ed effettuare una distinzione tra le malattie gravi e quelle leggere, normali. Tanti bambini credono che se sentono un dolore fisico che corrisponde al sintomo di una persona della famiglia che poi è morta, allora stanno per morire anche loro. È quindi necessario ripetere più volte al bambino che, anche se la persona morta apparteneva alla stessa famiglia, egli è diverso (Grollman, 2005).

Paragonare morte a sonno può venire spontaneo agli adulti. Bisogna comunque fare attenzione e spiegare la differenza tra i due termini, soprattutto se docenti; vi è altrimenti il rischio che si crei nel bambino un terrore patologico all'ora di mettersi a letto per dormire. Vi sono bambini che lottano tutta la notte per restare svegli, perché credono che se si addormenteranno non si sveglieranno mai più. Questo è un classico caso di conseguenza di una mancata spiegazione della differenza tra morte e sonno o di paragone tra i due stati. Evitare di dire quindi "si è addormentato" in caso di morte di una persona (Grollman, 2005).

2.3 Come reagiscono i bambini alla morte

2.3.1 Occuparsi delle reazioni emotive del bambino di fronte ad un lutto importante

Vi sono diversi modi di reagire, da parte dei bambini, di fronte ad un'esperienza di morte e vi sono numerose emozioni che possono sorgere ed essere manifestate improvvisamente. Soprattutto nella fase iniziale potrebbe manifestarsi (non per tutti) un senso di rifiuto della realtà. In stato di shock ci si ripete più volte che l'accaduto "non è vero". È un volersi autoconvincere che nessuno è mai morto e una forma di non accettazione della sua morte.

Spesso non è sconvolgente il momento effettivo della morte di qualcuno ma quando ci si rende conto veramente che un proprio caro è morto, spesso settimane o mesi dopo. Questo fenomeno è ancora più marcato per i bambini. (Grollman, 2005).

Come altra reazione vi è la tristezza (Goleman, 1995). È normale; di fronte al lutto significa amore per il defunto. La morte porta con sé emozioni molto forti che sono da collegare al bene che si ha verso la persona scomparsa. È giusto aiutare loro ad affrontarle e superarle, spiegando loro che fanno parte della vita reale. Essa arriva quando si comincia ad accettare il fatto che il proprio caro è morto e non lo si rivedrà mai più, per poi lasciar spazio alla speranza di ripartire con una nuova vita felice (Grollman, 2005).

Possono capitare altre manifestazioni di emozioni: alcuni piangono istericamente, altri si portano la maggior parte del dolore internamente, senza manifestarla esteriormente. Altri addirittura ridono. Alcuni odiano il defunto per averli abbandonati, altri si sentono in colpa, altri incolpano i vari membri della famiglia. Spesso, la disperazione dei bambini può essere spezzata da momenti di allegria, spensieratezza, gioia che si intercalano con momenti di profonda tristezza. Le reazioni, spesso sono imprevedibili. In ogni caso, è importante lasciare l'opportunità al bambino di esprimere le proprie emozioni a pieno (Grollman, 2005). "La tristezza ha infatti la funzione fondamentale di

farci adeguare a una perdita significativa, ad esempio a una grande delusione o alla morte di qualcuno che ci era particolarmente vicino” (Goleman, 2005, p.26).

Possono anche esserci reazioni di collera e rabbia (emozione primaria) alla scomparsa di un caro. La collera è un risultato del rifiuto di vedere la realtà. Quando si è in collera si tende a incolpare delle persone quali le responsabili della morte del caro e di conseguenza a criticarle. È importante non reagire alla rabbia dei bambini minacciando ulteriori punizioni (Grollman, 2005). Aumenterebbe solo il loro stato di dolore. Occorre avvicinarli con pazienza e rispetto. “Le manifestazioni di collera vanno ascoltate ed il bambino non se ne deve vergognare” (Grollman, 2005, p.61).

Altra reazione è quella del senso di colpa. A fianco dei sensi di colpa vi sono anche i rimpianti: rimpianto di aver litigato con qualcuno poco prima della sua morte improvvisa e prematura. Il senso di colpa interiore si può manifestare in vari modi a dipendenza dell’individuo. Può essere esternato in modo aggressivo ed ostile (Grollman, 2005). Bisogna quindi aiutare molto i bambini, facendo capire loro che nulla di quello che hanno fatto, detto o anche solo pensato ha a che fare con la morte di qualcuno.

2.3.2 Diverse situazioni di morte

A dipendenza della causa della morte del proprio caro possono variare i modi con i quali si affronta il tema della morte con il bambino.

Morte all’improvviso: quando la morte arriva all’improvviso, ad esempio per un incidente stradale, non si ha il tempo di preparare il bambino all’imminente scomparsa del caro. In questo caso non vi saranno stati cambiamenti fisici importanti sul corpo del defunto che suggeriscono al bambino l’arrivo della morte su di esso e quindi non è possibile svolgere una sorta di preparazione mentale in merito. (Fitzgerald, 2002)

Morte per suicidio: spiegare il suicidio ad un bambino è molto difficile. È importante dire al bambino che si tratta di una morte molto particolare, avvenuta improvvisamente. Il genitore deve anticipare parenti e amici ed essere il primo a parlare in modo sincero con il bambino. In caso della morte della madre, occorrerà dire sin da subito che essa è morta. Alla domanda “...come?”, in questi casi la spiegazione più efficace e sincera è di spiegare che a volte non si muore

Lutto in famiglia per un bambino: come gestire la situazione in classe?

improvvisamente, per mezzo di incidenti o malattie, ma a volte si decide di morire. Alla domanda “come si è tolto la vita?” occorre però evitare dettagli macabri o inadeguati (Fitzgerald, 2002).

Morte di un genitore: i genitori sono le figure centrali nella vita e nella crescita di un bambino. Sono i punti di riferimento. Le reazioni dei bambini alla morte di un genitore possono essere fortissime.

Classica frase che si può sentire frequentemente: “Da quando mia moglie è morta, mio figlio non è più lo stesso!”. La morte di un genitore è una dei più grandi traumi che un bambino può trovarsi a dover affrontare. Con la morte di un genitore il bambino perde fiducia, amore costante, sicurezza, attenzione. Tutti elementi di cui un bambino ha fortemente bisogno.

Se un bambino subisce un lutto grave come quello della morte di un genitore si possono verificare numerose reazioni: rimane attaccato a fantasie della persona morta, investe l’amore che ha ricevuto dal genitore quando era in vita su qualcosa di specifico come la scuola, un hobby, si terrorizza al pensiero di amare qualcuno di diverso da se stesso, oppure, accetta la perdita ed individua una nuova persona su cui investire e donare tutto il proprio amore.

Spesso le reazioni alla morte di un genitore da parte dei bambini dipendono dal genitore che resta in vita. Se il genitore continua a vivere come se non fosse successo nulla, il bambino si sente confuso ed insicuro e questa sua insicurezza potrebbe crescere sempre di più.

Reazioni stravaganti, ostili, rabbiose, ansiose tendono ad essere imitate di pari passo dai figli.

Se invece il genitore condivide il dolore con il figlio, rassicurandolo però in maniera affettuosa e coerente, egli acquisterà sempre maggiore sicurezza nell’affrontare i conflitti e i dispiaceri della vita e, in quel momento, i cambiamenti che si stanno verificando.

È sicuramente difficile per il genitore che rimane in vita continuare a garantire la stessa situazione di stabilità familiare di prima al figlio. Anche in questo caso, quindi, terapisti e psicologi professionisti possono essere d’aiuto al genitore ed al bambino. Il bambino ha sempre e comunque diritto all’attenzione del genitore rimasto. Questo è fondamentale. Rimane solamente lui adesso per il figlio e se egli è assente il bambino soffrirà ancora di più. Per quanto ci si senta male interiormente per la perdita dell’amato compagno/a, di fronte al bambino occorre essere un appoggio e un aiuto, non un altro caro che “se ne va”.

Le domande di base che i bambini si faranno e alle quali occorre subito dare una risposta, dal momento che il partner muore, sono: “È colpa mia se è morto? Accadrà anche a te (genitore rimasto)? Chi si prenderà cura di me adesso?”

È quindi fondamentale seguire passo per passo i bambini e guidarli verso un superamento e accettazione del lutto che punta alla risposta in modo sensibile e sincero di queste tre domande (Grollman, 2005).

2.4 Ritorno alla normalità

2.4.1 Quando è necessario l'intervento di un esperto

Queste decisioni non vanno mai prese nel periodo strettamente successivo alla morte. In questa fase è molto difficile sapere se una reazione è eccessiva o normale: “il dolore e la tristezza lasciano un'impronta anche sulla personalità più sana” (Grollman, 2005. p.83).

La linea che separa le reazioni normali al lutto da quelle “anormali” è molto sottile e occorre indagare con cura. La differenza non sta nel sintomo, ma bensì nella sua intensità. Non è quindi la manifestazione di una reazione ad essere normale o meno, ma la sua intensità, la sua durata nel tempo, lo schema generale di comportamento di una persona nei confronti del lutto. La situazione diventa problematica e da somministrare all'intervento di un esperto se la reazione del bambino diventa esasperante e senza fine. In questi casi può essere fondamentale contattare uno psicoterapeuta, uno psicologo o uno psichiatra. Spesso anche il genitore più informato e meglio intenzionato non è sufficiente. Il bambino in questi casi ha bisogno di essere seguito da vicino da persone adulte. Chiedere l'aiuto di un esperto deve essere considerato un atto di forza, amore, benevolenza, affetto verso il bambino. E trasmettere in lui questo messaggio con chiarezza e serenità è fondamentale (Grollman, 2005)

2.4.2 Aiutare il bambino ad adattarsi alla nuova situazione di vita

È fondamentale aiutare il bambino a ritornare alla quotidianità. Il farlo ritornare a scuola il prima possibile può essergli molto d'aiuto. Occorrerà prima preparare il bambino al ritorno tra i banchi. Deve essere lui a spiegare al genitore che cosa vuole che sia detto all'insegnante e ai suoi compagni. Durante un periodo di adattamento ad una vita che inevitabilmente sarà diversa si avrà bisogno del sostegno e della comprensione di tutti. E questi arrivano più calorosamente e spontaneamente se le persone che sono vicine al bambino sono informate. Colloqui tra genitore ed insegnante saranno molto utili in funzione del lavoro che il docente dovrà poi svolgere con il

bambino in questione e la classe in generale. Le festività non devono essere negate al bambino e devono rimanere per lui sempre dei momenti di rilassamento, divertimento e stacco dalla vita scolastica. Potrebbe essere difficile affrontare la “festa della mamma” con bambini che sono orfani di madre. Sarà compito del docente aiutare il bambino ad affrontare questa situazione, favorendo l’unione tra lui ed i compagni. Il genitore può aiutare l’allievo spingendolo a festeggiare come se la mamma fosse ancora viva, perché la mamma sarebbe felice di vederlo sorridente e festoso. Fargli comprendere che la tristezza non aiuta, ma che è normale provarla; l’andare avanti è però l’unico sistema per tornare a godersi la vita fino in fondo (Fitzgerald, 2002).

3 Metodologia

3.1 Tipo di ricerca

Si tratta di una ricerca qualitativa, che permetterà quindi di raccogliere dati solo di tipo qualitativo. Tale tipologia di ricerca permette di lavorare su molte variabili, analizzando pochi casi; in questo progetto, sette. La ricerca qualitativa viene svolta in un'ottica di ricerca-azione, nella quale il ricercatore non osserva solamente ma agisce sul campo (Botturi, L., Totti, G., 2011).

3.2 Campione di riferimento

Le interviste saranno effettuate a sei docenti o ex docenti di scuola elementare, operanti nel secondo ciclo, che in passato hanno gestito situazioni di morte di un genitore di un proprio allievo. In totale verranno esposti sette casi.

3.3 Raccolta dati

La metodologia di raccolta dati per questa ricerca in ambito educativo sarà quella dell'intervista di tipo semi-strutturata. In allegato (nr.1) è riportata una copia dell'intervista standard utilizzata per ogni intervista svolta per questa ricerca.

Le interviste semi-strutturate si basano su quesiti strutturati ma che non seguono necessariamente un ordine preciso; gli intervistati dovranno infatti rispondere a domande che lasceranno ampio margine di risposta. Non si terranno in considerazioni cambi di argomento di discussione che non erano stati previsti precedentemente.

L'intervista è suddivisa in sette sotto capitoli:

-) Informazioni generali sui casi
-) La reazione successiva alla notizia
-) I contatti con la famiglia
-) Il maestro e l'allievo
-) Il docente e la classe
-) I contatti con la scuola e con gli specialisti
-) Suggerimenti e consigli

3.4 Analisi dei dati

Successivamente alla raccolta dei dati vi sarà una trascrizione delle registrazioni delle interviste (allegati nr. 1-7). In seguito si procederà ad una fase di *analisi dei dati*, in cui essi saranno riportati in maniera oggettiva sotto forma di narrazione, riprendendo citazioni dalle trascrizioni delle interviste e facendo sempre riferimento alle parti del quadro teorico che riprendono i concetti esposti in questa fase. La fase di riporto dei dati sarà suddivisa secondo gli stessi sotto capitoli presenti nelle interviste, in modo da organizzare in maniera più ordinata tutto il lavoro (Mariano, 2007).

3.5 Domande di ricerca

Di seguito sono riportate le domande di ricerca inerenti il mio progetto:

- 1) Con quale linguaggio il docente può introdurre il tema della morte, sia al bambino direttamente coinvolto, sia all'intera classe?
- 2) Il modo con il quale il docente affronta il tema della morte con il bambino direttamente coinvolto nel lutto è lo stesso che utilizza con il resto della classe?
- 3) In caso di morte di un genitore di un allievo il docente svolge attività specifiche con la classe? Se sì, che genere di attività?
- 4) In caso di morte di un genitore il docente deve sempre intervenire con interventi specifici per trattare il tema?
- 5) Chi può aiutare il docente ad affrontare la situazione (famiglia, colleghi, esperti)?

3.6 Ipotesi di ricerca

- 1) Il docente affronta il tema della morte utilizzando un linguaggio chiaro e veritiero, ma allo stesso tempo "limitato" in certi frangenti.
- 2) Il docente affronta il tema con il bambino direttamente coinvolto nel lutto in modo differente rispetto a come lo affronta col resto della classe.
- 3) Il docente utilizza attività specifiche con la classe in questi frangenti. Tali attività puntano ad unire il gruppo classe e a far esprimere ai bambini le proprie emozioni.
- 4) In caso di morte di un genitore di un alunno, il docente sfrutta sempre la situazione per trattare la tematica.

5) Il docente è aiutato da varie figure, sia interne, sia esterne all'istituto scolastico (docente di sostegno, direttore, psicologo scolastico, altri specialisti esterni all'istituto scolastico).

4 Analisi dei dati

4.1 Trasposizione ed analisi dei dati

4.1.1 Informazioni sui casi

Le principali informazioni generali inerenti i sette casi analizzati in questa ricerca sono organizzati nella tabella sottostante.

	Allievo/a Anno	Genitore morto	Causa della morte	Osservazioni
Docente 1 (due casi esposti)	Due allievi 1980 1983	Madre in entrambi i casi	Suicidio in entrambi i casi	Le famiglie hanno avvisato il docente dei decessi.
Docente 2	Allieva 2012	Madre	Malattia	Il maestro conosceva personalmente la vittima. La malattia che l'ha portata alla morte ha avuto alti e bassi: in alcuni frangenti la madre sembrava essere sulla via della guarigione.
Docente 3	Allieva 2008	Padre	Arresto cardiorespiratorio	La morte è avvenuta in circostanze misteriose. I genitori della bambina erano da tempo separati e la bambina viveva con la madre.
Docente 4	Allievo 1997	Madre	Malattia	Il bambino aveva già vissuto il lutto per la morte del padre, avvenuta qualche anno prima, sempre per malattia.
Docente 5	Allieva 2009	Padre	Incidente stradale	I genitori erano da tempo separati. La bambina viveva con la madre.
Docente 6	Allieva	Madre	Arresto Cardiorespiratorio	Decesso avvenuto improvvisamente nel sonno.

Tabella 1: informazioni generali inerenti i sette casi presi in considerazione in questa ricerca.

4.1.2 Le reazioni emotive successiva alle notizie

Nei casi di malattia e arresto cardiorespiratorio presentatimi, la morte è sempre arrivata in maniera inaspettata e veloce (Docente 4). È forte il dispiacere quando ci si illude che il genitore malato possa guarire, per poi vederlo peggiorare drasticamente fino a vederlo morire. "... c'erano stati dei miglioramenti e quindi si sperava. Invece è giunta la morte" (Docente 2).

La tristezza nasce quindi in tutti i docenti, innanzi tutto nei confronti del genitore scomparso, poi verso del bambino. Ogni docente ha provato un sentimento spontaneo di forte tristezza per il proprio allievo che era rimasto senza una figura di centrale importanza come quella della mamma o del papà. “Quando si tratta di un allievo ci si rimane sempre male” (Docente 3); infatti, i docenti si sono immaginati come l’allievo avrebbe potuto reagire alla notizia e soprattutto come avrebbe potuto accettare e superare un lutto così importante. Tale sentimento è stato ancora più presente nel caso del Docente 4; l’allievo in questione era infatti già orfano di padre da qualche anno. Come emozione, nel caso del Docente 6, è anche sorta la paura. “E adesso che cosa faccio? Cosa posso fare ora per aiutare questo allievo? Che cosa posso fare per gestire al meglio questa situazione con la mia classe?”. Si tratta di un pensiero sorto istintivamente, che in un certo senso ha proiettato parte del dramma su egli stesso.

Inoltre, tutti i docenti hanno espresso l’importanza di mostrare le proprie emozioni di tristezza ai famigliari, purché esse siano sincere. Come afferma il Docente 5, infatti, “condividere il dispiacere con i famigliari li può anche aiutare e far sapere loro che la maestra della propria figlia è a conoscenza della situazione”.

La teoria (Goleman, 1995.) afferma che in situazioni del genere la tristezza è una delle principali emozioni che entrano in gioco, non solo nei bambini, ma anche negli adulti. Se si è coinvolti in un lutto la tristezza che emerge è la prova del bene che si prova per la persona scomparsa, mentre nel caso del docente si tratta quasi più del bene voluto al bambino, piuttosto che al genitore morto; in questi casi, osservando i dati, si può quindi affermare che la tristezza è la prova dell’affettività presente tra tali docenti e i bambini rimasti orfani in questione (e non solo).

4.1.3 I contatti con la famiglia

In sei casi su sette il docente è stato informato dell’accaduto dal genitore rimasto in vita o da altri membri della famiglia del defunto. Nel caso del docente 7, egli è stato invece informato dal custode dell’istituto scolastico; quella mattina, infatti, in sede era presente solamente il tirocinante, sostenuto dal direttore.

In nessun caso si è manifestata una richiesta concreta da parte della famiglia di parlare dell’accaduto al bambino in un determinato modo. A nessun docente sono state imposte dalla famiglia determinate spiegazioni o procedure che sarebbero dovute essere adottate nei confronti del

bambino. Non sono state date ai docenti alcune informazioni da trasmettere al bambino, concernente linguaggi particolari, approcci specifici, o quant'altro.

In sei casi su sette vi è stato un accordo tra i docenti e le rispettive famiglie di osservare i bambini nei due differenti contesti (casa e scuola), al fine di poter individuare possibili cambiamenti nel modo di comportarsi o di relazionarsi con gli altri da parte del bambino ed intervenire di conseguenza. L'accordo è nato sempre da un'esigenza di entrambe le parti di conoscere come si comportava il bambino a casa e a scuola. C'è stato quindi un continuo contatto tra le due parti ed un continuo scambio di osservazioni, opinioni, impressioni. Come afferma il Docente 2, l'unica richiesta da parte della famiglia è stata di "monitorare la bambina in classe, di starle particolarmente attento, di vedere come si poteva tenerla semplicemente sotto controllo, osservarla con un occhio un po' particolare, per osservare se aveva delle reazioni diverse o molto forti successivamente a quanto capitato". Nei casi del Docente 1 viene evidenziata l'importanza di effettuare la stessa richiesta alle famiglie: "Ho chiesto ai padri di spiegarmi costantemente il comportamento dei bambini a casa, in modo che, se necessario, un aiuto da un qualche psicologo si sarebbe sempre potuto richiedere"

Questi dati ci mostrano un aspetto importante: l'utilità di tenere costantemente monitorati, nei due contesti casa/scuola, i bambini rimasti orfani di un genitore. I docenti hanno quindi richiesto che il bambino venisse osservato nei comportamenti a casa; la stessa richiesta è stata fatta dai genitori al docente per quanto riguarda il contesto scolastico. Da tali osservazioni sono quindi nati e proseguiti continui colloqui tra le due parti. In ogni caso analizzato tale procedura è stata adottata in modo da poter individuare cambiamenti eccessivi nei comportamenti del bambino e poter pensare a possibili soluzioni per eliminarle.

La teoria (Fitzgerald, 2002) afferma che i colloqui tra il genitore e l'insegnante, una volta che l'infante è ritornato sui banchi di scuola, sono molto utili in funzione del lavoro che il docente dovrà poi svolgere con il bambino in questione e la classe in generale. Infatti, possibili comportamenti preoccupanti a casa potrebbero essere segnalati dal genitore ed il docente potrebbe apporre eventuali modifiche al proprio programma scolastico per dare spazio ad attività che puntano a correggerli. La teoria conferma inoltre che le reazioni ed i comportamenti al lutto "preoccupanti" sono da osservare nell'intensità e nella durata della reazione stessa. Il sintomo conta quindi solo in parte, mentre occorre tener conto della sua intensità.

4.1.4 Il maestro e l'allievo

Difficoltà incontrate nel riflettere sul come parlare della morte al bambino

Per quattro docenti su sette è stato difficile ragionare sul come parlare all'allievo dell'accaduto, non sapendo che cosa sarebbe stato più opportuno dire e cosa sarebbe stato invece inadeguato trattare. Per la Docente 5 la cosa più complicata è stata trovare il sistema di far passare il messaggio nel modo adeguato: "... è stato difficile piuttosto pensare a come trasmettere nel modo giusto l'informazione e trattare l'argomento, facendo in modo che capiscano i bambini ma nemmeno volendo drammatizzare troppo". Il Docente 1 afferma che la difficoltà incontrata nella fase di riflessione sul come si sarebbe potuto affrontare il tema con il bambino si è presentata a causa dell'assenza di competenze e conoscenze che egli aveva in materia: "... non avevo nessuna competenza e conoscenza in materia". Il Docente 2 afferma che "non è una cosa che ti viene tanto spontanea, perché bisogna veramente prepararsi prima, sapere bene cosa si va ad affrontare e come lo si deve affrontare, sapendo quali parole usare. Io stesso sono molto sensibile in questo quindi devo fare bene attenzione alla strada che prendo per affrontare il discorso".

Dai dati raccolti si potrebbe notare una sorta di "impreparazione" al come introdurre l'argomento al bambino per più della metà dei docenti intervistati. Tale impreparazione potrebbe essere dovuta al fatto che situazioni simili sono piuttosto rare (fortunatamente); non si tratta di momenti che il docente si trova a dover affrontare con regolarità e di conseguenza i docenti non si trovano soventi ad effettuare riflessioni sulla tematica. D'altro canto, tale impreparazione potrebbe sorgere dalla poca formazione che i docenti hanno ricevuto nel corso del loro percorso di studi.

La teoria spiega come nella fascia di età tra i 5 ed i 10 anni i bambini non hanno ancora una concezione definitiva e chiara della morte. Questo quindi conferma come spesso sia difficile riflettere sul "cosa dire al bambino", perché nella fase di riflessione il docente si troverebbe a dover tenere conto di questo elemento (Grollman, 2005).

Necessità del bambino di affrontare il tema

In nessun caso analizzato i bambini direttamente coinvolti nel lutto hanno mostrato un evidente ed esplicito bisogno di affrontare la tematica e parlare dell'accaduto con i docenti. Il Docente 5 afferma come la bambina in questione sfruttasse l'amicizia con una compagna di

classe per comunicare le sue emozioni alla docente stessa: “Ho notato che aveva un portavoce, la sua migliore amica che sempre con lei. Mi raccontava un po’ le confidenze della compagna”.

Il Docente 2 sostiene che l’allieva sfruttasse altri canali per parlare della mamma con il docente: ella infatti portava spesso a scuola (nei primi periodi successivi alla morte della madre) degli oggetti appartenuti alla mamma, mostrandoli e raccontandoli al docente; “... c’erano questi oggetti che a volte ha portato a scuola dicendo per esempio: "questo era della mia mamma, adesso lo tengo qui sul banco””.

D’altro canto tutti i docenti, dal momento che nessun bambino mostrava la necessità di affrontare il tema, non hanno sollevato l’argomento direttamente con i bambini coinvolti nel lutto. “Nemmeno io ho mai sollevato veramente l’argomento, proprio perché secondo me non ce n’è mai stato bisogno.” (Docente 2). “... la bambina sembrava ricercare questa normalità e sembrava non mostrare la necessità di parlarne, ho scelto di non affrontare il tema con lei.” (Docente 6).

Dai dati raccolti si può affermare che può capitare, salvo nei casi menzionati, che i bambini non diano segni apparenti che suggeriscano la necessità di parlare del tema con il docente. D’altro canto, i dati mostrano l’importanza apparente per i docenti di non affrontare l’argomento e non sollevare ricordi delicati con il bambino se tale necessità non emerge direttamente da egli stesso.

La teoria (Fitzgerald, 2002) afferma che è fondamentale aiutare il bambino a ritornare alla quotidianità ed alla normalità. I casi esposti dimostrano come spesso i bambini ricerchino spontaneamente queste sensazioni che erano abituati a vivere prima del lutto. È importante per il docente individuare questa necessità nel bambino e rispettarla, affrontando l’argomento solamente se è il bambino a richiederlo. La teoria afferma inoltre che spesso non è sconvolgente il momento effettivo della morte di un caro, ma lo è quando ci si rende conto effettivamente dell’accaduto. Tali comportamenti dei bambini potrebbero anche essere dovuti a questa componente. Come se i bambini rifiutassero la realtà e tendessero a rimuoverla nei primi giorni successivi alla disgrazia. Emerge comunque l’importanza, per i docenti, di osservare ciò nei bambini e di intervenire solamente quando è necessario.

Comportamenti del bambino

In un caso su sette è stato affermato che il bambino, nelle settimane successive al decesso, ha mostrato un lieve cambiamento a livello di concentrazione in classe. Dopo i primi periodi si è però stabilizzato ed ha trovato la normalità. Tutti i docenti intervistati hanno inoltre spiegato che i bambini non hanno mutato il modo di relazionarsi con i compagni e con i docenti stessi. Inoltre, quattro docenti su sei hanno sostenuto che i bambini direttamente coinvolti erano molto chiusi,

timidi e riservati di natura. Questo potrebbe aver contribuito in maniera decisiva sul fatto che il dolore per la perdita non sia mai stato mostrato esplicitamente e che i loro comportamenti ed il loro atteggiamento verso i compagni ed il docente non siano mutati.

Si può quindi osservare l'assenza di cambiamenti significativi nei comportamenti dei bambini in classe e verso i compagni e i docenti.

La teoria (Fitzgerald, 2002) afferma, che occorre aiutare il bambino a ritrovare la quotidianità. Tale quotidianità il bambino la ritrova molto più facilmente e velocemente ritornando a scuola. Tale elemento teorico è riscontrabile in questi dati raccolti. Il fatto che i comportamenti dei bambini non siano cambiati dopo essere rientrati a scuola potrebbe far pensare che il rientro tra i banchi li abbia effettivamente aiutati a ritrovare questa stabilità e normalità.

La teoria (Grollman, 2005) afferma che vi sono numerose emozioni e tipi di reazioni che possono essere manifestati in caso di lutto importanti. Ogni bambino è infatti diverso da tutti gli altri e prova e manifesta le sue emozioni diversamente. Dai dati raccolti non si notano però grandi cambiamenti nel modo di reagire alla situazione da parte degli allievi direttamente coinvolti nel lutto.

Comportamenti ed atteggiamenti del docente nei confronti del bambino

Tutti i docenti hanno affermato che i loro comportamenti nei confronti del bambino non sono cambiati sostanzialmente, anche se può essere normale essere un po' più pacati negli interventi verso il bambino rimasto orfano di un genitore. Cinque docenti su sei hanno poi affermato di avere adottato un comportamento più attento per quanto riguarda le parole utilizzate in classe, in particolare per quanto riguarda le parole "mamma" e "papà": "...devi fare attenzione a quando usi le parole "mamma" e "papà" (Docente 4).

Tutti i docenti hanno inoltre affermato l'importanza di continuare a riprendere l'allievo se lo meritava, senza quindi reprimere osservazioni nei suoi confronti per paura di ferirlo ulteriormente. In merito a questo, il Docente 6 ha affermato che "la ricerca della sua normalità passava anche da questo e quindi non bisogna cadere nell'errore di non più rimproverarla per paura di ferirla ulteriormente". Tale elemento è quindi in collegamento con quanto afferma la teoria (Fitzgerald, 2002) e già scritto in precedenza: l'importanza per il docente di aiutare il bambino a ritrovare la normalità e la quotidianità con il rientro in classe. Così facendo i docenti hanno dato una continuità alla normalità degli allievi da tutti i punti di vista.

Linguaggio da utilizzare

Tutti i docenti intervistati hanno espresso l'importanza di dare al bambino informazioni chiare e veritiere, senza utilizzare giri di parole, eufemismi o utilizzare metafore fuori luogo. Ognuno ha inoltre affermato che è giusto parlare di morte in classe se necessario e che bisogna dare peso al ricordo che il defunto lascia dentro di noi. Come afferma il Docente 5 dire che il genitore "è morto in un incidente, non c'è più qui con noi sulla terra, non lo si vedrà mai più, anche se la sua presenza rimane ed è questo l'importante da trasmettere alla bambina" esprime l'importanza che il ricordo deve assumere in questi frangenti.

Inoltre, quattro docenti su sei affermano che bisogna, in un certo limite, calibrare le parole che si usano perché si ha a che fare con dei bambini. Essi affermano che non bisogna spingersi oltre certi dettagli e certi limiti, proprio per non andare oltre all'informazione vera e ferire ulteriormente la sensibilità dell'infante; "Dire la verità sembra la cosa migliore, facendo attenzione però al fatto che si sta parlando con dei bambini" (Docente 3). Infine, il Docente 4, consiglia di non avere mai paura di parlare di morte con i bambini: "Trovo che occorre affrontare la cosa perché un bel momento di unione nella classe. Vivi dei momenti tosti ma molto intensi a livello emotivo", aiutandoli così ad esprimere le proprie emozioni e a dividerle con il resto della classe.

Grollman (2005) e Fitzgerald (2002) affermano che bisogna sempre essere veritieri con i bambini in questi frangenti, evitando frasi come "è diventato un angioletto, è partito, si è addormentato", eccetera, evitando paragoni tra la morte ed il sonno e la morte e la malattia. Essi sostengono che essere veritieri è la soluzione migliore che aiuta veramente il bambino a prendere atto di quanto successo. In questo i dati raccolti confermano quanto espresso dalla teoria.

4.1.5 Il docente e la classe

Informare la classe

In 4 casi su 7 il docente ha informato direttamente il resto della classe dell'accaduto. Nel caso del Docente 6 il primo ad agire in merito è stato il tirocinante, supportato dal direttore. Per il Docente 5 non vi è stato tempo per informare la classe, in quanto la bambina è rientrata a scuola già al pomeriggio stesso (padre deceduto al mattino), assieme a tutti i suoi compagni. Il Docente 3 invece, afferma che non è nemmeno stato necessario informare la classe dell'accaduto in quanto la situazione non era vissuta malamente da nessuno e tra gli allievi non se ne parlava nemmeno.

Emozioni in classe

In questo caso, tre docenti su sei affermano che la classe ha reagito alla notizia mostrando tristezza generale e dispiacere. Nel caso del Docente 3 non vi è stata alcuna reazione emotiva significativa da parte di nessuno. Nel caso della Docente 4 i bambini erano già a conoscenza della morte della madre del compagno prima dell'inizio della scuola e al rientro in classe si è creata grande curiosità a proposito. Il Docente 6 sostiene invece che “tramite i disegni (ogni bambino ha creato un disegno, destinato alla compagna di classe rimasta orfana della madre) abbiamo espresso emozioni molto differenti. Dalla classica tristezza molto sentita, a sentimenti quasi di non comprensione o indifferenza di quanto successo”. Egli afferma che l'indifferenza di alcuni bambini ad una situazione simile è un tentativo di rifugio da una situazione che crea disagio e dispiacere e non si vuole affrontare.

Dai dati raccolti notiamo quindi come, in generale, la tristezza sia emersa nei compagni in modo importante (a parte il caso del Docente 3), alternata però ad alcuni comportamenti singolari di indifferenza tendenti alla “normalità”.

A tale proposito la teoria (Grollman, 2005) afferma che le emozioni che nascono nel bambino direttamente coinvolto, alla notizia di un lutto, possono essere molteplici (tristezza, rabbia, collera, indifferenza). Dai dati raccolti possiamo ipotizzare come tale varietà di emozioni possa esserci anche all'interno del gruppo classe.

Attività e strategie utilizzate per affrontare il tema

Cinque docenti su sei hanno chiesto al resto della classe di stare più vicino al compagno/a mostrando affetto nei suoi confronti, oppure semplicemente di fare attenzione a quando parlassero di “mamma” e “papà”, chiedendo di stare attenti a quanto dicevano in merito, in presenza del bambino direttamente coinvolto. “Ho cercato di coinvolgere la classe per discutere sul come fare per aiutarlo, quindi gliene ho parlato. I compagni si mettevano a disposizione per giocare assieme” (Docente 1). “Ho detto loro di comportarsi sempre in modo normale ma di essere un attimino sensibili su certe cose, come appunto il tema della mamma. I bambini hanno reagito bene” (Docente 2).

Nessun docente ha però affermato di aver utilizzato strategie, attività o previsto momenti specifici per il bambino direttamente coinvolto.

Con la classe è stato però diverso in determinate situazioni. Il Docente 4 ha affermato di aver fatto ricorso alla lettura di un libro specifico (Mio nonno era un ciliegio, Nanetti, 1998) in quanto il resto della classe era a conoscenza dell'accaduto e poneva una quantità ingente di domande a riguardo. Il docente ha quindi ritenuto necessario affrontare l'argomento con l'intero gruppo classe: "Mi ricordo che quando i bambini in generale erano arrivati in classe mi chiedevano molto a proposito della morte dei genitori così io avevo letto loro di un libro".

Il Docente 2 ha specificato di aver previsto attività didattiche da svolgere con l'intera classe, al fine di affrontare il tema della morte, ma di non aver ancora percepito la necessità di metterle in atto. Egli afferma infatti come tali attività le metterà in atto solamente se la bambina direttamente coinvolta nel lutto o il resto della classe apparisse "destabilizzato" dalla situazione e necessitasse quindi interventi specifici per fare chiarezza sulla tematica.

Tranne il Docente 4, tutti gli altri hanno detto di avere messo in atto attività didattiche specifiche per affrontare il tema della morte, né con il singolo, né con il gruppo classe, né di aver eliminato dal programma attività che erano previste a causa di quanto successo, feste della mamma e del papà incluse. Il Docente 1 ha però specificato di aver scritto con entrambe le classi (senza la presenza del bambino rimasto orfano) una letterina di condoglianze indirizzata alla famiglia del compagno e al compagno stesso, come simbolo di condivisione del dolore.

Inoltre, il Docente 6, ha spiegato che il suo tirocinante ha fatto creare ai propri allievi un disegno che sarebbe stato destinato alla compagna che aveva perso la madre, anche in questo caso come simbolo di condivisione del dolore. Il Docente 6, inoltre, nel momento di ritorno in classe della bambina, valorizza l'importanza del gruppo classe nello stare comunque vicino alla compagna in questo momento difficile: "... è stata una bella forza il fatto che fosse un gruppo già di suo molto unito e affiatato. È stato un momento di forte unità e solidarietà verso la bambina e di questo sono stato molto contento".

Tutti i docenti intervistati hanno comunque espresso l'importanza di svolgere attività specifiche se il caso lo richiede, se quella è la necessità dei bambini. Tutti i docenti hanno poi confermato come la lettura di libri appositi potrebbe essere di grande aiuto, così come il semplice raccontare i propri stati d'animo e condividere le proprie emozioni di tristezza con gli altri. Tutti i docenti hanno sostenuto che, qualora si rivelasse la necessità di intervenire con attività mirate e specifiche, occorrerebbe svolgere lezioni che avessero l'obiettivo di unire la classe e di creare uno spirito collaborativo e di solidarietà tra i bambini. Il Docente 3 afferma infine come lo sfruttare piccoli casi della vita reale, come la morte di un animale piccolo in classe o all'esterno, parlandone con tutta la

classe, possa aiutare poi a comprendere meglio la morte e a superare lutti importanti come quelli presi in causa in questa ricerca.

Anche in questo caso la teoria (Fitzgerald, 1992) conferma come i bambini debbano essere aiutati a ritrovare la quotidianità e la normalità dei fatti. I docenti hanno quindi aiutato i bambini in questione non svolgendo alcuna attività specifica per affrontare il tema, in quanto il non parlarne era ciò che serviva ai bambini in quei momenti.

Per quanto riguarda la festa della mamma (o del papà), gli elementi teorici (Fitzgerald, 1992) spiegano che potrebbe essere difficile affrontare questi momenti con bambini che hanno perso lo specifico genitore. In quel caso sta al docente aiutare il bambino ad affrontare la situazione. Ciò è stato svolto dai docenti in questione, che hanno puntato molto sull'importanza del ricordo del defunto che continua a vivere in chi gli ha voluto bene.

La teoria afferma inoltre che alcuni libri creati appositamente possono aiutare i bambini ad essere informati sulla tematica della morte e possono aiutare il superamento del lutto. I docenti, in questo caso, hanno confermato quanto espresso nel quadro teorico, suggerendo, se il caso specifico lo richiede, l'utilizzo dei libri giusti.

Le emozioni del docente condivise con la classe

Tutti i docenti intervistati hanno sostenuto che sia giusto e positivo che il maestro esprima le proprie emozioni di tristezza davanti alla classe e le condivida con gli allievi. “È inutile che vuoi insegnare ai tuoi allievi a tirare fuori le loro emozioni se poi tu sei il primo che non lo fa” (Docente 4).

Ogni docente specifica che è corretto contenersi in un certo limite, senza lasciarsi trascinare eccessivamente dalle proprie emozioni per giorni. “Non ci si deve lasciare andare all'onda emotiva per giorni e giorni e farsi trascinare dalla situazione; ad un certo momento la figura istituzionale di docente impone anche una certa “fermezza” (Docente 6).

Viene quindi sottolineata l'importanza di condividere la propria tristezza di docente con la classe, purché sincera, senza però oltrepassare un certo limite che dovrebbe sempre essere rispettato una figura istituzionale il docente.

La teoria (Grollman, 2005) afferma che è giusto spiegare ai bambini che la tristezza fa parte della vita e che essa va manifestata se sentita. La teoria esprime la correttezza dell'insegnare ai bambini

che piangere può fare bene e condividere le proprie emozioni spiacevoli, esternandole, è positivo. I docenti intervistati, hanno specificato il lato positivo di condividere le proprie di emozioni, affinché anche i bambini imparino a farlo.

4.1.6 I contatti con la scuola e con gli specialisti

A parte il caso del Docente 6, per il quale il direttore si era mosso in anticipo, nessun docente ha affermato di aver ricevuto l'aiuto spontaneo da parte di qualcuno. Due docenti su sei hanno spiegato di aver parlato con la docente di sostegno pedagogico, mentre tutti i docenti hanno informato il direttore (se non già informati da lui stesso) o il docente responsabile. La Docente 4 ha atteso il consiglio della docente di sostegno pedagogico prima di agire: "È stata una consulenza esterna, ma lei non è intervenuta direttamente. Abbiamo deciso passo a passo cosa fare, in funzione di come rispondeva la bambina". In un caso (Docente 2) è stata avvisata l'Antenna di Coordinamento Cantonale per gli Eventi Traumatogeni dell'accaduto, venendo invitata a tenersi pronta per un intervento diretto sulla classe qualora ne fosse stato necessario. Il Docente 6 ha inoltre voluto informare gli insegnanti di sostegno delle scuole medie che avrebbe frequentato la bambina in futuro, al fine di monitorare possibili cambiamenti del carattere importanti, a distanza di anni.

Quattro docenti su sei hanno sentito la necessità di essere sostenuti, di non sentirsi soli nel gestire situazioni del genere. "Per me è stato utile non sentirmi da solo ma sentirmi supportato. Mi ha dato del coraggio" (Docente 2).

Tutti i docenti hanno inoltre affermato che nessun bambino è stato seguito da uno psicologo interno alla scuola. Due docenti su sei hanno però confermato la presenza di uno psicologo esterno all'istituto in aiuto ai bambini in questione; "So che gli psicologi hanno gli strumenti per farti parlare, e in questi casi la cosa migliore da fare è parlare" (Docente 6).

La ricerca ha quindi evidenziato come le figure del direttore e del docente di sostegno pedagogico debbano sempre essere informati in casi del genere: questo non significa che il loro intervento sia poi automatico. Inoltre la ricerca ha messo alla luce la presenza dell'Antenna di Coordinamento Cantonale per gli Eventi Traumatogeni, la quale è da contattare se il docente ritiene necessario un supporto esterno verso il bambino, della classe intera, o di sé stesso. Infine i dati mostrano come per i docenti spesso sia significativo sentirsi supportati da qualcuno. Non sentirsi soli è importante.

Per quanto riguarda il sostegno di psicologi ai bambini che hanno vissuto situazioni simili, la teoria (Grollman, 2005) afferma che in certi casi tale presenza è fondamentale. La teoria (Grollman, 2005) spiega, inoltre, che gli esperti intervengono se il bambino mostra comportamenti largamente

esagerati ed anormali. I dati hanno invece mostrato come tali comportamenti siano stati assolutamente assenti al rientro in classe e nella vita privata dei bambini in questione.

5 Conclusioni

Questo è stato un lavoro che mi ha tranquillizzato nell'ottica di possibili situazioni del genere che potrei trovarmi a dover gestire nel corso del mio futuro professionale. Aver sentito più racconti in merito mi ha permesso di acquisire conoscenze che mi potrebbero aiutare nella gestione di un lutto grave nella mia classe. Ovviamente il mio desiderio è di non dovermi mai trovare a dover affrontare situazioni del genere; ma in caso dovesse capitare, ora sento di avere degli strumenti in più.

Questa ricerca mi ha dato una visione realistica di come i bambini potrebbero reagire alla morte di un loro genitore, facendomi comprendere l'importanza di avere sempre pronte attività e strumenti per l'intervento diretto sul singolo o sulla classe e metterli in atto non appena la necessità della classe o del bambino in questione lo richiedessero.

Si è trattato di una ricerca che mi ha permesso infine però di affrontare una tematica che spesso è evitata, a volte nemmeno mai pensata o immaginata, ma che, tutti potremmo trovarci a dover gestire. È stato importante osservare come nella maggior parte dei casi i bambini coinvolti direttamente nel lutto ricercano spontaneamente la normalità e la quotidianità della vita scolastica. In situazioni simili, la maggior parte dei docenti ha scelto di non modificare sostanzialmente il proprio comportamento ed atteggiamento nei confronti di questi allievi, in quanto, a loro parere, cambiamenti importanti del modo di relazionarsi con loro avrebbe potuto destabilizzare quella normalità della quale essi necessitavano e stavano ricercando. Il docente dovrebbe sempre aspettare, osservare e comprendere se un intervento in materia sia necessario oppure no. Infatti, se la necessità dell'allievo e della classe sono quelle di ottenere la normalità e la quotidianità al più presto, il docente dovrebbe optare per proseguire il suo percorso didattico con la classe come programmato prima del lutto.

Il modo in cui il docente affronta il tema con il bambino orfano di un genitore, secondo i docenti intervistati, non deve essere differente rispetto all'approccio utilizzato con il resto della classe, a differenza di quanto ipotizzato precedentemente alle interviste. Esistono però attività che si possono svolgere a "grande gruppo" e che possono aiutare a superare il momento di tristezza, oltre che ad introdurre il tema della morte. Per i bambini l'importante in questi casi è l'esternare le proprie emozioni, parlare, condividere con tutti i propri pensieri e sentirsi ascoltati, capiti, uniti agli altri. Tale obiettivo potrebbe essere raggiungibile mediante la lettura di determinati libri, come "Il cerchio magico" (Tamaro, 2010), "Mio nonno era un ciliegio" (Nanetti, 1998) e "Mattia e il nonno" (Piumini, 1999) ed altri, dai quali il docente può poi far nascere una discussione ed uno scambio di pareri inerenti la storia, per poi successivamente introdurre la tematica della morte e delle emozioni

che entrano in gioco in quei frangenti. Tali strategie sono state suggerite da più docenti. Esistono quindi, come ipotizzato, metodi concreti per affrontare il tema con la classe; la differenza sta nel metterle in atto solamente quando la situazione lo richieda e non automaticamente ad ogni circostanza.

I dati raccolti mi hanno quindi permesso di affermare che le mie ipotesi di ricerca, nella maggior parte dei casi, non sono state del tutto confermate. Il preconcetto che un tema così delicato debba sempre essere trattato in situazioni del genere è stato smentito: anzi, i dati affermano che tale necessità spesso non nasce nei bambini. È quindi probabile che il docente, in caso di morte di un genitore di un allievo della propria classe, non si trovi ad affrontare il tema con il singolo o l'intera classe. La ricerca ha inoltre segnalato, l'importanza di essere veritieri nei confronti dei bambini quando ci si trova di fronte al tema della morte; giri di parole risultano essere controproducenti, frasi di circostanza come "è andato in cielo, è partito, è un angioletto" sono risultate essere del tutto fuori luogo. Il linguaggio del docente dovrebbe quindi essere chiaro, esprimendo la verità dei fatti, facendo però attenzione a calibrare adeguatamente l'uso di determinati vocaboli a seconda del tipo di bambini con il quale egli ha a che fare. La ricerca ha infine smentito l'ipotesi inerente l'intervento automatico del docente di sostegno o di uno psicologo verso il bambino direttamente coinvolto in un lutto simile. Tali figure possono intervenire in casi simili, ma solamente se le necessità del bambino sono tali. È comunque opportuno informare il direttore ed il docente di sostegno pedagogico; sentirsi sostenuti è sempre importante per un docente in simili circostanze.

In relazione alle mie prospettive future credo di essere maggiormente informato della vastità degli elementi che entrano in gioco nella gestione di una situazione simile. Sono consapevole di chi devo interpellare, come potrei agire, ma soprattutto quando potrebbe essere necessario intervenire e quando, invece, sarebbe controproducente.

Questo lavoro potrebbe permettere di portare avanti successive ricerche in ambito educativo, ad esempio andando a raccogliere testimonianze di docenti che hanno agito direttamente sulla classe, affrontando il tema della morte perché le esigenze degli allievi lo richiedevano, analizzando così le circostanze nelle quali tali interventi sono stati messi in atto. Si potrebbe inoltre andare a verificare quali elementi hanno fatto sì che nascesse nei bambini la necessità di affrontare il tema della morte.

6 Bibliografia

- Botturi, L., Totti, G., (2011) Corso teorico SUPSI DFA, *Introduzione alla Ricerca in Educazione*, formazione di base del secondo anno, 2011-2012.
- Fitzgerald, H., (2002). *Mi manchi tanto! Come aiutare i bambini ad affrontare il lutto*. Molfetta: Meridiana.
- Goleman, D. (1995). *Intelligenza emotiva*, Milano: Rizzoli.
- Greenberg, Ph.D. & Mark, T., (2010). *Emozioni a scuola: perché e come la scuola si dovrebbe occupare delle emozioni dei bambini?*. Pennsylvania: State University.
- Grollman, E. A., (2005). *Perché si muore? Come trovare le parole giuste: un dialogo tra genitori e figli*. Milano: Red Edizioni.
- Mariano, S. (2007). *La ricerca qualitativa; principi e metodi*. Roma: Aracne.
- Sunderland, M. (2005). *Aiutare i bambini... a superare lutti e perdite. Attività psicoeducative con il supporto di una favola*. Trento: Erickson.
- Vignati, R. (a cura di). *A scuola dalle emozioni*. Disponibile in:
<http://digilander.libero.it/dibiasio.neoassunti/TEMATICA5/Disabilita/scuola%20emozioni.pdf>
Visitato il 24 ottobre 2012.

6. Allegati

6.1 Intervista

1 Informazioni sul caso

1.1 Quanto tempo fa gli è capitato di vivere l'esperienza della morte di un genitore di un proprio allievo/a? Se le è capitato più di una volta, mi può elencare la lista dei casi? A quale caso si riferisce in questa intervista?

1.2 L'allievo era maschio o femmina? Il defunto era il padre o la madre?

1.3 Di che cosa è morto il genitore?

1.4 In caso di morte per malattia, essa è durata per molto tempo?

1.5 Che classe frequentava l'allievo? Quanti anni aveva all'epoca?

1.6 Da chi è stato informato lei del decesso del genitore?

2 La reazione successiva alla notizia

2.1 Quali emozioni ha provato? Come ha reagito alla notizia?

3 I contatti con la famiglia

3.1 Ha preso Lei contatto con la famiglia una volta appresa la notizia? Se sì, come mai? O è stata la famiglia a contattarla dell'accaduto?

3.2 La famiglia le ha chiesto qualcosa di particolare inerente le informazioni da dare al bambino o i comportamenti da adottare nei suoi confronti? Che cosa?

3.3 Dopo qualche tempo ha avuto ancora degli scambi con la famiglia? Come mai? Se sì, da chi sono stati richiesti?

3.4 Che emozioni sono entrate in gioco al momento di parlare con la famiglia dell'accaduto? È meglio mostrare o nascondere le emozioni forti?

Lutto in famiglia per un bambino: come gestire la situazione in classe?

4 Il maestro e l'allievo

4.1 È stato difficile riflettere sul come parlare dell'accaduto alla classe ed al bambino direttamente coinvolto?

4.2 Il bambino ne ha parlato? In che modo? Come mai? In quali occasioni e con chi (con la classe, con i compagni, con lei,...)?

4.3 Il docente ha sollevato l'argomento con l'allievo o è stato l'allievo ad esprimere il bisogno di parlarne?

4.4 In che modo ha affrontato il tema con il bambino direttamente interessato? Se il bambino non gliene ha parlato, lei ha sollevato l'argomento? In che modo? Come mai?

4.5 Ha avuto contatti fuori dalla classe con il bambino? Come mai? Come si è comportato in quel caso?

4.6 Quali emozioni ha provato nei momenti di classe successivi alla morte del genitore (rientro in classe, discussioni con il bambino e la classe)?

4.7 I suoi atteggiamenti e comportamenti con il bambino sono cambiati? In che modo?

4.8 Il bambino ha manifestato un cambiamento del modo di relazionarsi con gli altri e con lei? In quali termini? Come ha agito lei nei suoi confronti e nei confronti della classe in questo caso?

4.9 Per affrontare questo tema con il bambino coinvolto quale linguaggio ha utilizzato? Vi sono parole più adatte rispetto che ad altre in una situazione simile? Quali?

5 Il docente e la classe

5.1 Ha informato lei la classe del decesso e della situazione? In quale modo?

5.2 Quali emozioni ha provato lei?

5.3 Come hanno reagito gli allievi? Con quali emozioni?

5.4 Ha parlato con la classe di come comportarsi con il bambino al suo rientro? Che cosa ne è emerso? Quale approccio è stato definito con il resto della classe? Sono arrivate proposte interessanti da parte degli allievi?

5.5 I bambini hanno sollevato l'argomento in diverse situazioni dove era impreparato? Come ha reagito lei in quei casi? In quali situazioni, invece, si era preparata ad affrontare il discorso?

5.6 Ha utilizzato strategie/attività particolari per affrontare il tema (es: lettura di libri che avvicinano i bambini al tema della morte). Quali? Le può descrivere? Come mai?

5.7 Ha evitato di svolgere determinate attività successivamente all'accaduto? Quali? Come mai?

5.8 L'approccio che il docente adotta nei confronti del bambino coinvolto direttamente è differente rispetto a quello da adottare con il resto della classe? Se, sì, in quali termini e limiti?

È giusto che il docente mostri alla classe le proprie emozioni di tristezza in situazioni simili? È giusto lasciarsi andare?

6 I contatti con la scuola e con gli specialisti

6.1 Si è rivolto a qualcuno all'interno dell'istituto scolastico per avere un aiuto? Se sì, a chi? Qualcuno si è offerto di aiutarla?

6.2 Che cosa le è stato suggerito di fare? Le è stato di aiuto? In che misura?

6.3 Ha sentito il bisogno di sentirsi supportata da altre persone per gestire il momento con la classe, nella vita privata e con il genitore rimasto? In quali termini?

6.4 Ha gestito la situazione con il bambino supportato da specialisti (psicologi, sostegno, eccetera)? Se sì, in quale misura hanno aiutato il bambino coinvolto e l'intera classe?

6.5 In che misura per lei è stato importante essere informato causa che ha portato il genitore alla morte?

7 Suggerimenti e consigli

7.1 Ha ancora contatti con l'allievo? (Se accaduto diversi anni fa)

7.2 Ha avuto occasione di riparlare con lui o con la famiglia della morte? (Se accaduto diversi anni fa) In quali occasioni? È stato difficile? Perché?

7.3 Pensa di avere usato la strada migliore per gestire il caso o, ripensandoci, si comporterebbe diversamente? Se diversamente, in quali termini?

7.4 Quali consigli darebbe ad un docente che si trova a dover gestire una situazione di questo tipo?

6.2 Intervista Docente 1

1 Informazioni sul caso

1.1 Quanto tempo fa gli è capitato di vivere l'esperienza della morte di un genitore di un proprio allievo/a? Se le è capitato più di una volta, mi può elencare la lista dei casi? A quale caso si riferisce in questa intervista?

Inizio con una premessa: i lutti che ho avuto nella mia classe risalgono uno al 1980 e uno al 1983. Nessuno di noi era mai stato informato o istruito su come comportarsi in situazioni del genere, quindi sono andato un po' a naso, molto con il cuore, e forse in modo poco sistematico. Mi riferisco ad entrambi i casi.

1.2 Gli allievi erano maschi o femmine? I defunti erano i padri o le madri?

Si trattava di due maschi. Ed erano morte, in entrambi i casi, le madri.

1.3 Di che cosa sono morti il genitori?

Si tratta di due suicidi.

1.4 Che classe frequentavano gli allievi? Quanti anni avevano all'epoca?

Uno la quarta elementare, l'altro la seconda elementare. Quindi dieci ed otto circa.

1.5 Da chi è stato informato lei del decesso dei genitori?

Sono stato informato del decesso, in entrambi i casi, dai padri. Quindi non dall'autorità.

2 La reazione successiva alla notizia

2.1 Quali emozioni ha provato? Come ha reagito alle notizie?

Si reagisce con molto stupore soprattutto perché ci si trova di fronte ad un suicidio e non di fronte una morte naturale o a un incidente. Ti trovi anche a riflettere e a farti delle domande sul perché una persona arriva a compiere dei gesti così estremi. Premetto, due famiglie che stavano bene, sia economicamente, sia a livello di salute.

3 I contatti con la famiglia

3.1 Ha preso Lei contatto con le famiglie una volta appresa la notizia? Se sì, come mai? O sono state le famiglie a contattarla dell'accaduto?

La famiglie mi ha annunciato il decesso, poi io ho ripreso contatto con loro e sono andato a trovarli. Sono andato in casa.

3.2 Le famiglie le ha chiesto qualcosa di particolare inerente le informazioni da dare ai bambini o i comportamenti da adottare nei loro confronti? Se sì, che cosa?

No, assolutamente no. Lo scopo non è quello di spettegolare, ma di dare un'informazione chiara, sia ai bambini direttamente coinvolti, sia ai compagni di classe di questi bambini. Mi ricordo però che avevo detto alle famiglie che avrei avuto un occhio molto più attento sulla reazione che avrebbero avuto entrambi i bambini in classe, sia nei rapporti con me sia nei rapporti con i compagni, cercando di far capire loro che ero sempre pronto mantenere un contatto continuo con i

padri. Ho chiesto ai padri di spiegarmi costantemente il comportamento dei bambini a casa, in modo che, se necessario, un aiuto da un qualche psicologo si sarebbe sempre potuto richiedere.

3.3 Dopo qualche tempo ha avuto ancora degli scambi con le famiglie? Come mai? Se sì, da chi sono stati richiesti?

Vi sono stati sicuramente degli scambi ma sinceramente ora non ne ricordo i dettagli.

3.4 Che emozioni sono entrate in gioco al momento di parlare con le famiglie dell'accaduto? È meglio mostrare o nascondere le emozioni forti?

Sicuramente un grandissimo dispiacere, sia verso le madri, sia verso i loro figli. Trovo sia importante condividere la propria tristezza sincera con la famiglia colpita dal lutto.

4 Il maestro e l'allievo

4.1 È stato difficile riflettere sul come parlare dell'accaduto alle classi ed ai bambini direttamente coinvolti?

Non è stata una passeggiata, non avevo nessuna competenza e conoscenza in materia. Mi sono quindi fidato del mio istinto, ti dico la verità. La prima cosa da fare era comunque parlarne alle classi, quindi io ho annunciato ai genitori che cosa avrei detto alla classe; ho spiegato che avrei detto ai ragazzi che era morta la mamma di un loro compagno di classe ma che assolutamente non ne avrei spiegato la causa. Con i bambini abbiamo cercato di essere i più naturali possibili, senza togliere il momento della festa della mamma a scuola.

4.2 I bambini ne hanno parlato? In che modo? Come mai? In quali occasioni e con chi (con la classe, con i compagni, con lei,...)?

Che io mi ricorda nessuno dei due ne ha mai parlato spontaneamente.

4.3 Il docente ha sollevato l'argomento con gli allievi o sono stati gli allievi ad esprimere il bisogno di parlarne?

I due bambini non mi hanno mostrato il bisogno di parlarne ed anche io non ho sollevato il discorso davanti a tutta la classe. Ho lasciato piuttosto che il tutto venisse vissuto in modo naturale.

4.4 Ha avuto contatti fuori dalla classe con i bambini? Come mai? Come si è comportato in quel caso?

Mi ricordo che come padre mi ero messo a disposizione per aiutare queste famiglie ed accogliere i figli in determinati momenti delle giornate successive in caso di bisogno. Cosa che poi mi sembra non sia avvenuta però.

Lutto in famiglia per un bambino: come gestire la situazione in classe?

4.5 Quali emozioni ha provato nei momenti di classe successivi alla morte dei genitori (rientro in classe, discussioni con il bambino e la classe)?

Inizialmente dispiacere, ho cercato di agire con il cuore. Ma poi piano piano la situazione si è stabilizzata.

4.6 I suoi atteggiamenti e comportamenti con i bambini sono cambiati? In che modo?

La quotidianità non è cambiata secondo me. Come già detto prima, viene un po' più spontaneo d'essere un po' più attento verso il bambino direttamente coinvolto dalla morte di un genitore. Ma però, malgrado questo, si deve cercare di essere il più naturale possibile. Magari al posto di riprenderli cinque volte li riprendevo quattro volte, ma non bisogna cambiare drasticamente i rapporti nei loro confronti. Ovviamente, se dopo un evento traumatico, uno di questi bambini inizia ad essere eccessivamente provocante, avrei detto "smettila" e poi avrei cercato di capire il perché di questa sua reazione; non bisogna far finta di non vedere. Anche per quanto riguarda il lavoretto per la festa della mamma, non bisogna aver paura di affrontare questo passo, basta spiegare che la mamma ora non c'è più fisicamente, ma rimane il ricordo. L'argomento è sicuramente da affrontare senza aver paura di queste cose.

4.7 I bambini hanno manifestato un cambiamento del modo di relazionarsi con gli altri e con lei? In quali termini? Come ha agito lei nei loro confronti e nei confronti delle classi in questo caso?

All'inizio (parlando del bambino del primo caso, di quarta elementare) è stato un po' più distratto, un po' più svogliato. Ma della morte non me ne ha mai parlato. Però posso dire che pian piano è migliorato; ovviamente a me vien da dire "apparentemente". Poi non puoi mai sapere dentro di lui che cosa passasse veramente. Però mi vien da dire che la situazione si è stabilizzata, i bambini sono tornati alla normalità. ricordo che il papà aveva un assunto una donna alla pari, quindi una figura femminile che in un certo limite sostituiva la mamma. Quindi questo forse l'ha aiutato. Io ho cercato di stargli un po' più vicino, probabilmente a scapito di altri allievi, ma non è mai successo che lui venisse spontaneamente a parlarmi di questo.

4.8 Per affrontare questo tema con i bambini coinvolti quale linguaggio ha utilizzato? Vi sono parole più adatte rispetto che ad altre in situazioni simili? Quali?

Trovo bisognerebbe sempre essere veritieri e non raccontare frottole o utilizzare giri di parole. Dire : « No, non c'è più fisicamente, è morta. Non batte più il cuore, non ci sono più le funzioni vitali. Dove va non si sa, ma è importante che il nostro ricordo di lei rimanga sempre con noi ». La sostanza è questa, ho cercato di limitarmi a spiegare questo, che trovo sia la verità. È di una semplicità che per i bambini va bene.

5 Il docente e la classe

5.1 Ha informato lei la classe dei decessi e delle situazioni? In quale modo?

Sì, ho informato io la classe del decesso, semplicemente parlandone chiaramente e dicendo loro la verità.

5.2 Quali emozioni ha provato lei?

Forte dispiacere.

5.3 Come hanno reagito gli allievi? Con quali emozioni?

Qualcuno si è messo a piangere, alcuni dicevano "non è possibile", c'era tristezza generale. Le emozioni erano tutte di tristezza e i di questo tipo.

5.4 Ha parlato con le classi di come comportarsi con i bambini al loro rientro? Che cosa ne è emerso? Quale approccio è stato definito con il resto delle classi? Sono arrivate proposte interessanti da parte degli allievi?

Sì, ho cercato di coinvolgere la classe per discutere sul come fare per aiutarlo, quindi gliene ho parlato. I compagni si mettevano a disposizione per giocare assieme, quindi questi due bambini venivano invitati un po' più spesso a giocare, i compagni in questa situazione sono stati vicino a loro. Questo è stato sicuramente molto importante. Ovviamente bisogna fare attenzione a non esagerare in questi slanci, perché all'inizio sono tutti molto vicini e poi ci si può distaccare con il passare dei mesi: ecco questo non deve succedere. È importante che questo sentimento di amicizia e vicinanza continui nel tempo.

5.5 I bambini hanno sollevato l'argomento in diverse situazioni dove era impreparato? Come ha reagito lei in quei casi? In quali situazioni, invece, si era preparata ad affrontare il discorso?

No, non mi ricordo.

5.6 Ha utilizzato strategie/attività particolari per affrontare il tema (es: lettura di libri che avvicinano i bambini al tema della morte). Quali? Le può descrivere? Come mai?

Il modo più semplice è raccontare quello che è successo. Semplicemente la verità, spiegare che fisicamente non ci sei più ma che il ricordo rimane e quindi in un qualche modo ci sei sempre. In quelle occasioni ne ho parlato prima voce e poi mi ricordo che avevamo fatto una letterina e un disegno per entrambi i compagni di classe rimasti orfani, in modo molto naturale, senza però raccontare bugie o falsità; avevamo dimostrato ai due bambini la nostra vicinanza e avevo spiegato l'accaduto. Ho fatto disporre le loro sensazioni in modo verbale, o tramite uno scritto o tramite dei disegni, e poi dividerle, oltre allo scrivere letterina, leggere una storia che introduca questo tema, eccetera. Nel momento in cui i bambini rimasti orfani sono entrati per la prima volta in classe non ho adottato nessun tipo di attività particolare o rituale particolare. Non ho nemmeno detto ai bambini di non chiedere niente a loro a riguardo. È un momento di confronto tra due parti e poi casomai si può riprendere il discorso con la classe intera e discuterne assieme, ma solo se questa è la necessità; non bisogna forzare. In quel caso io non ho fatto nessuna attività specifica al rientro dei due bambini in classe perché quella non era la necessità del momento, né da parte della classe ma soprattutto né dalla parte dei due bambini direttamente coinvolti. Mi sembra che addirittura il più piccolo non sia nemmeno più rientrato in classe con grande frequenza dopo l'accaduto, perché le vacanze estive stavano per iniziare. Dopo il rientro dalle vacanze estive questo bambino non c'era più, ha cambiato sede, quindi non ho più avuto modo di parlargli e osservarlo. Il rientro a scuola ci sarebbe potuto essere il sostegno reciproco tra i due bambini rimasti orfani, ma questo non è potuto accadere, dal momento che uno ha cambiato domicilio.

5.7 Ha evitato di svolgere determinate attività successivamente all'accaduto? Quali? Come mai?

Non mi ricordo, ma sostanzialmente non mi sembra.

5.8 È giusto che il docente mostri alla classe le proprie emozioni di tristezza in situazioni simili? È giusto lasciarsi andare?

Il maestro deve condividere delle emozioni con la classe. Ci sono però delle emozioni interne e quelle non vanno condivise con la classe; se le mie emozioni rispecchiano invece quelle della classe allora sì, è giusto condividerle. È giusto trovare un momento per discuterne con la classe. È giusto che i bambini possano esprimere la loro sofferenza e il maestro deve dire che è giusto che loro si esprimano. È giusto spiegare loro che anche il maestro sta male, ma siccome è più grande non piange, ma questo non vuol dire che non sta male. Il bambino si deve sentire libero di esprimere la propria tristezza e il docente deve stargli vicino e condividere questa tristezza con lui. Per quanto riguarda questo, anche la partecipazione al funerale è stata importante.

6 I contatti con la scuola e con gli specialisti

6.1 Si è rivolto a qualcuno all'interno dell'istituto scolastico per avere un aiuto? Se sì, a chi? Qualcuno si è offerto di aiutarla?

A quei tempi là, no. Avevo suggerito io che potevamo rivolgerci a determinati servizi, per esempio il servizio di sostegno pedagogico, ma mi ricordo che nessuno è intervenuto a parte me e i famigliari.

6.2 Ha sentito il bisogno di sentirsi supportata da altre persone per gestire i momenti nelle classi, nella vita privata e con i genitori rimasti? In quali termini?

Ad essere sincero sì. Sicuramente avrei agito in modo migliore se avessi avuto il sostegno di uno di questi supporti esterni, uno di questi servizi. Sia per me, sia per la famiglia. Adesso c'è un panorama di possibilità molto vasto. Soprattutto in caso di suicidio adesso parte tutto l'aspetto della polizia, dell'indagine, l'aiuto alle vittime, con interventi diretti sulla famiglia e sul bambino. Negli anni '80 non c'era questa sensibilità e nemmeno così tanti casi come adesso.

6.3 In che misura per lei è stato importante essere informato sulle cause che hanno portato i genitori alla morte?

Mi ha permesso di saper dire ad un allievo in caso che mi venissero chieste le cause della morte dei genitori. Se un bambino chiede qualche cosa a livello di suicidio bisogna cercare di non calcare troppo la mano e di non raccontare i dettagli della causa della morte. È difficile sapere cosa bisogna rispondere, però possiamo dire ai bambini che ha deciso di non più vivere. Possiamo spiegare che è possibile togliersi la vita. Ma il "come" non lo si specifica a dei bambini. Ma anche perché non è questo l'importante; bisogna motivare ai bambini il perché non si spiega loro ciò. Bisogna dire ai bambini che non è importante sapere come si è tolto la vita ma dal momento che sappiamo che non c'è più è importante stare vicino al compagno di classe direttamente coinvolto, perché ne ha tanto bisogno. Dobbiamo far passare ai bambini questo messaggio. La nostra attenzione va rivolta verso il nostro compagno, non verso la defunta o verso la causa della morte della defunta o defunto che sia. Bisogna dire ai bambini che ha scelto lei come morire, ma questo non c'interessa granché. Ci interessa molto come aiutare il nostro compagno a superare questo momento.

7 Suggerimenti e consigli

7.1 Ha ancora contatti con gli allievi?

Non ho più grandi contatti con questi due bambini, che oramai sono adulti. Uno non so più dove è andato a finire, l'altro lavora in Svizzera interna e quando ritorna in Ticino a volte ci troviamo, parliamo di tutto e di più, ma non di questo.

7.2 Pensa di avere usato la strada migliore per gestire i casi o, ripensandoci, si comporterebbe diversamente? Se diversamente, in quali termini?

Rifarei di sicuro altre cose. L'importante è non essere da solo, avere sempre un supporto esterno. Quindi a rifarlo cercherei innanzitutto questo. I bambini avrebbero potuto ricevere più accompagnamenti a livello psicologico, magari qualcosa che li invitasse ad esprimersi di più, a capire meglio, ma non è detto. Dipende sempre dei bisogni.

7.3 Quali consigli darebbe ad un docente che si trova a dover gestire una situazione di questo tipo?

Come consiglio darei quello di rivolgersi all'"antenna". C'è un'antenna per ogni circondario con dei responsabili. Si chiama "Antenna di Coordinamento Cantonale per gli eventi traumatogeni". Ci sono dei gruppi che sono stati formati appositamente, composti da diversi direttori, dai capi équipe, e dai docenti di sostegno pedagogico. Queste antenne non intervengono automaticamente, ma dovrebbero essere interpellate dal docente che si trova a gestire nella sua classe delle situazioni traumatogene per uno o più allievi. Magari il docente viene talmente "preso" da questo evento, è talmente in ansia, che questo gruppo, a differenza del circondario, interviene e dà degli aiuti e delle indicazioni su come gestire la situazione con il bambino, con la famiglia e offre dei supporti al bambino. L'antenna del circondario mobilita le persone degli enti del circondario che possono essere d'aiuto per il caso. Questo supporto è per gli eventi traumatogeni che colpiscono il docente, uno o più allievi, dei genitori, dei familiari degli allievi, qualsiasi evento traumatogeno che coinvolge il mondo scolastico di una o più classi. Come altro consiglio darei quello di cercare di tornare alla normalità, alla quotidianità, senza drammatizzare troppo, senza nemmeno sdrammatizzare però; bisogna che i bambini siano informati su quello che è successo e se sarà necessario il docente deve essere pronto a svolgere determinati momenti di aiuto per gli allievi, ma bisogna che la normalità ritorni, quindi se questi momenti non sono necessari non bisogna calcare la mano.

6.3 Intervista Docente 2

1 Informazioni sul caso

1.1 Quanto tempo fa gli è capitato di vivere l'esperienza della morte di un genitore di un proprio allievo/a? Se le è capitato più di una volta, mi può elencare la lista dei casi? A quale caso si riferisce in questa intervista?

In diciotto anni di insegnamento è successo diverse volte e ultima quest'anno. Mi riferisco a quest'ultimo caso.

1.2 L'allievo era maschio o femmina? Il defunto era il padre o la madre?

Era una femmina. Era morta la madre.

1.3 Di che cosa è morto il genitore?

È morta di una malattia.

1.4 In caso di morte per malattia, essa è durata per molto tempo?

Era una cosa partita diversi anni fa, poi sembrava in via di guarigione, ma l'anno scorso la cosa è peggiorata fino a portarla, in settembre, a due settimane dall'inizio della scuola, alla morte.

1.5 Che classe frequentava l'allievo? Quanti anni aveva all'epoca?

L'allieva frequenta tutt'oggi la terza elementare, quindi ha otto anni.

1.6 Da chi è stato informato lei del decesso del genitore?

Sono stato informato dalla sorella e poi comunque conoscevo la mamma; il giorno prima che morisse sono stato in ospedale a trovarla.

2 La reazione successiva alla notizia

2.1 Quali emozioni ha provato? Come ha reagito alla notizia?

Mi è dispiaciuto tantissimo, perché la conoscevo e perché conoscevo la bambina e poi perché comunque c'era la speranza che magari superasse la cosa, per quelle poche conoscenze che avessi io di quella malattia. Sentendo i racconti sembrava che lei sapesse che non c'era possibilità di guarire, anche se, da quando era cominciata più di cinque anni fa, c'erano stati dei miglioramenti e quindi si sperava. Invece è giunta la morte.

3 I contatti con la famiglia

3.1 Ha preso Lei contatto con la famiglia una volta appresa la notizia? Se sì, come mai? O è stata la famiglia a contattarla dell'accaduto?

È stato reciproco perché ormai c'è stato il funerale, io stesso ci sono andato, poi la sorella era più vicina a me rispetto al papà e quindi è stato un po' lei il tramite per queste informazioni. È lei che mi ha informato del decesso, è lei che mi ha chiesto di monitorare la bambina in classe, di starle particolarmente attento, di vedere come si poteva tenerla semplicemente sotto controllo, osservarla con un occhio un po' più particolare, per osservare se aveva delle reazioni diverse o molto forti

successivamente a quanto capitato. Ho poi sentito anche il papà e anche con lui abbiamo fatto lo stesso discorso: che cosa potevamo fare per aiutare questa bambina? Ci siamo limitati a dire "la teniamo sotto controllo" e basta. Vediamo con calma cosa fare. Siccome la malattia è stata vissuta in famiglia erano già stati seguiti da uno psicologo esterno.

3.2 La famiglia le ha chiesto qualcosa di particolare inerente le informazioni da dare al bambino o i comportamenti da adottare nei suoi confronti? Che cosa?

Non mi ricordo, è chiaro che tutte le volte che ti esprimi e parli della mamma ti viene subito in mente di stare attento a lei. Stai subito attento a non usare la parola "mamma" e, se la usi, cerchi di avere un occhio di riguardo sul suo caso. Io ogni volta che usa la parola "mamma" guardo la bambina e le dico "la tua mamma in un certo senso è ancora qui", il ricordo c'è ancora. La bambina ha reagito tutto sommato bene alla morte della madre; ha poi portato diversi oggetti da casa appartenenti a lei, ma non ha mai avuto crisi di pianto forti. Qualche lacrima sé, ma è normale.

3.3 Dopo qualche tempo ha avuto ancora degli scambi con la famiglia?

No, è uno scambio che continua ancora adesso

3.4 Che emozioni sono entrate in gioco al momento di parlare con la famiglia dell'accaduto? È meglio mostrare o nascondere le emozioni forti?

Sicuramente un grande dispiacere. Trovo sia importante condividere il proprio dispiacere con la famiglia.

4 Il maestro e l'allievo

4.1 È stato difficile riflettere sul come parlare dell'accaduto alla classe ed al bambino direttamente coinvolto?

Non è una cosa che ci viene tanto spontanea, perché bisogna veramente prepararsi prima, sapere bene cosa si va ad affrontare e come lo si deve affrontare, sapendo quali parole usare. Io stesso sono molto sensibile in questo quindi devo fare bene attenzione alla strada che prendo per affrontare il discorso.

4.2 Il bambino ne ha parlato? In che modo? Come mai? In quali occasioni e con chi (con la classe, con i compagni, con lei,...)?

No, ma c'erano questi oggetti che a volte ha portato a scuola dicendo per esempio: "questo era della mia mamma, adesso lo tengo qui sul banco". Io dicevo sempre: "brava va bene, così lei ti potrà proteggere dall'alto". Inizialmente ha portato diversi oggetti, mentre adesso invece non ne porta più tanti.

4.3 Il docente ha sollevato l'argomento con l'allievo o è stato l'allievo ad esprimere il bisogno di parlarne?

La bambina non ha mai mostrato veramente il bisogno di parlarne, né con me, né con la classe intera. D'altro canto, nemmeno io ho mai sollevato veramente l'argomento, proprio perché secondo me non ce n'è mai stato bisogno.

Io alla bambina ho detto: "se hai bisogno sai che ci sono". Oltre non sono andato. Non vado a stimolare queste emozioni perché trovo che siano dalla bambina che debbano uscire. L'elaborazione del lutto comprende anche una fase in cui mi chiudo in me stesso e non faccio entrare nessuno. Quando permetto a qualcuno di entrare nel mio lutto allora vuol dire che io ne sto uscendo.

4.4 Ha avuto contatti fuori dalla classe con il bambino? Come mai? Come si è comportato in quel caso?

No, il mio contatto è rimasto abbastanza regolare con il papà e con la sorella. Un'osservazione reciproca a casa e in classe e un conseguente scambio di opinioni per tenerci informati a vicenda sul lungo periodo. Ancora adesso questo succede.

4.5 Quali emozioni ha provato nei momenti di classe successivi alla morte del genitore (rientro in classe, discussioni con il bambino e la classe)?

Quando è entrata nulla di che. Lei c'era al funerale e rideva, per fare un esempio. Quindi tutto sommato andava bene e anche il rientro in classe è quindi andato bene. È venuto tutto in modo molto naturale.

4.6 I suoi atteggiamenti e comportamenti con il bambino sono cambiati? In che modo?

I miei atteggiamenti sono cambiati comunque, ci viene spontaneo avere un occhio speciale dopo, questo non vuol dire che non la solleciti e non la riprendi, ma magari ti viene da farlo in modo diverso. Cerchi sempre di essere un po' più pacato nei tuoi interventi.

4.7 Il bambino ha manifestato un cambiamento del modo di relazionarsi con gli altri e con lei? In quali termini? Come ha agito lei nei suoi confronti e nei confronti della classe in questo caso?

Per come la conosco, no. Anche se la cosa è accaduta due settimane dopo l'inizio della scuola, quindi non l'ho vista per molto tempo prima. Ma in quel poco tempo che è stata mia allieva prima della morte, lei comunque sapeva che la mamma era malata. Malgrado questo io non ho visto dei cambiamenti nel suo comportamento verso di me e verso i compagni.

4.8 Per affrontare questo tema con il bambino coinvolto quale linguaggio ha utilizzato? Vi sono parole più adatte rispetto che ad altre in una situazione simile? Quali?

Devi stare attento le parole perché ogni parola può colpire la sensibilità del bambino. Quindi a seconda delle parole che usi la colpisce di più o di meno. Io non voglio rischiare di colpirla di più, quindi cerco di stare più leggero in certe cose. Non bisogna evitare l'argomento della morte, ma magari non lo si affronta in modo insistente. In questi casi io mi allaccio ad un libro che si chiama "Il cerchio magico". Racconta di una mamma e di un bambino. La mamma muore e va in cielo e questo bambino è accompagnato comunque dalla mamma che appare attaccata a lui tramite un aquilone. Quest'immagine è un po' quella in cui io credo di più. Senza dare motivazioni religiose o meno. Avere quella sensazione che comunque anche se non ci sei più fisicamente ci sei ancora nel ricordo e bisogna cercare di trasmettere questi ai bambini. E personalmente trovo che questo dia anche un briciolo di conforto. Cercando comunque di essere veritiero e di raccontare la verità, ovvero che la mamma è morta. Senza usare giri di parole. Anche nei lutti simili a questo, che mi sono capitati in classe, negli anni precedenti, cercato di sfruttare tale libro per trasmettere quest'immagine ai bambini.

5 Il docente e la classe

5.1 Ha informato lei la classe del decesso e della situazione? In quale modo?

Ai bambini l'ho detto io il giorno dopo e quindi ho detto loro di misurare le parole con la compagna e di stare un po' attenti quando si parlava con lei.

5.2 Quali emozioni ha provato lei?

C'è sicuramente dispiacere nel comunicare alla classe una notizia simile.

5.3 Come hanno reagito gli allievi? Con quali emozioni?

I bambini erano dispiaciuti, ma alcuni lo sapevano già.

5.4 Ha parlato con la classe di come comportarsi con il bambino al suo rientro? Che cosa ne è emerso? Quale approccio è stato definito con il resto della classe? Sono arrivate proposte interessanti da parte degli allievi?

Ho detto loro di comportarsi sempre in modo normale ma di essere un attimino sensibili su certe cose, come appunto il tema della mamma. I bambini hanno reagito bene. Normalmente, per quello che ho potuto vedere; non era la stessa identica cosa di prima, ma non si è visto qualcosa di eclatante e di particolare. Sono stati più sensibili verso di lei, più vicini. Non volevo che certi atteggiamenti provocassero una reazione forte per la bambina; per questo ho detto semplicemente di stare un po' più attenti. Non non sono arrivate proposte, anche perché probabilmente, non abbiamo toccato a fondo l'argomento con la classe.

5.5 I bambini hanno sollevato l'argomento in diverse situazioni dove era impreparato? Come ha reagito lei in quei casi?

Un bambino, l'altro giorno, mentre facevamo il lavoretto per la festa della mamma, le ha detto: "ma tu come fai a fare il lavoretto per la festa della mamma visto che la tua mamma è morta?". In quel momento sono intervenuto dicendo che non è vero che non c'è più. Qui non c'è più, ma nel suo cuore c'è ancora e quindi anche lei può fare il lavoretto e portarlo dove ritiene più giusto. In quel momento lei è rimasta molto tranquilla, quasi allibita, ferma e immobile. Il docente, in questi casi, deve intervenire e mediare nei giusti termini. In quei casi mi riallaccio sempre al discorso che il defunto c'è sempre nel ricordo. Ognuno deve farselo suo a suo modo. Poi si possono fare ipotesi ma non puoi ma immaginare che cosa succede nella mente del bambino. Solo chi vive queste situazioni sa che cosa vuol dire trovarsi confrontati con tali emozioni.

5.6 Ha utilizzato strategie/attività particolari per affrontare il tema (es: lettura di libri che avvicinano i bambini al tema della morte). Quali? Le può descrivere? Come mai?

L'intenzione era quella di aspettare un po' di tempo in modo che la cosa si tranquillizzasse almeno un po', perlomeno a livello emozionale, per poi affrontare la cosa con degli interventi in classe, con delle letture, e con delle attività incentrate sulle emozioni, se necessarie. Questa cosa però non l'ho fatta, perché, per il momento non ho ancora visto questa necessità, siccome la bambina per ora continua la sua vita in modo abbastanza normale e naturale. Però sono pronto ad usarle, le ho sulla scrivania e le userò in caso di necessità. Non vorrei però usarle al momento sbagliato, visto che le cose per ora vanno piuttosto bene così. Non vorrei alimentare il dispiacere senza che questo fosse manifestato direttamente da lei. Lei ora sta elaborando il suo lutto, anche nelle piccole cose. Per esempio, tra poco arriva la festa della mamma e abbiamo parlato del suo lavoretto per. Lei lo fa comunque, abbiamo parlato di come potrà fare per darlo alla madre, però non siamo andati

Lutto in famiglia per un bambino: come gestire la situazione in classe?

tanto oltre, non abbiamo sollevato il ricordo più di così, già questo va bene. Quindi non voglio andare oltre per ora. Se il dispiacere diventerà più forte, allora coinvolgendo la famiglia e magari avendo degli aiuti esterni, potrei pian piano introdurre dei momenti in classe appositamente pensati per superare questi dispiaceri, dove magari lei può dire delle cose, aprirsi di più, esprimere le sue emozioni e sentirsi aiutata e compresa.

5.7 Ha evitato di svolgere determinate attività successivamente all'accaduto? Quali? Come mai?

No, però sarebbe potuto succedere. Se avessimo programmato qualcosa che poi avrei ritenuto meglio non trattare, allora non lo avrei fatto. Per esempio, quest'anno ho scelto di non leggere "il cerchio magico", perché si tratta di una bambina di terza che non conoscevo e non sapevo come avrebbe reagito.

5.8 È giusto che il docente mostri alla classe le proprie emozioni di tristezza in situazioni simili? È giusto lasciarsi andare?

È giusto non nascondere le proprie emozioni e far comprendere alla classe che essere tristi è normale.

6 I contatti con la scuola e con gli specialisti

6.1 Si è rivolto a qualcuno all'interno dell'istituto scolastico per avere un aiuto? Se sì, a chi? Qualcuno si è offerto di aiutarla?

Immediatamente dopo ho telefonato all'ispettorato e ho annunciato il lutto, ho chiesto se c'era qualcuno che si doveva attivare e gli ho chiesto di tenere pronto l'intervento di qualcuno in caso che la bambina avrebbe avuto bisogno. Ho contattato questa "antenna". Questa "antenna" è rimasta comunque pronta ad agire in caso di necessità. Poi mi hanno dato come riferimento il contatto della docente di sostegno di A., che avrei potuto contattare in caso di bisogno. Per me è stato comunque importante avere un riferimento e non sentirmi da solo.

6.2 Le è stato di aiuto? In che misura?

Per me è stato utile non sentirmi da solo ma sentirmi supportato. Mi ha dato del coraggio.

6.3 Ha gestito la situazione con il bambino supportato da specialisti (psicologi, sostegno, eccetera)? Se sì, in quale misura hanno aiutato il bambino coinvolto e l'intera classe?

So che la famiglia è andata dallo psicologo ma in classe non è venuto nessuno specialista. Vedendo la reazione della bambina molto naturale e spontanea, non facendo mai vedere comportamenti che uscissero dalla quotidianità, direi di sì. In quale misura non lo so, ma credo di sì.

6.4 In che misura per lei è stato importante essere informato della causa che ha portato il genitore alla morte?

Col fatto che conoscevo la mamma, ormai ero informato. Secondo me è sempre importante sapere il perché. Perché ad esempio un incidente lo si tratta in modo diverso rispetto ad una malattia. È sempre una morte ma la puoi affrontare in modo diverso.

7 Suggerimenti e consigli

7.1 Ha ancora contatti con l'allievo? (Se accaduto diversi anni fa)

Si, è una mia allieva tutt'oggi.

7.2 Ha avuto occasione di riparlare con lui o con la famiglia della morte? (Se accaduto diversi anni fa) In quali occasioni? È stato difficile? Perché?

Si, è capitato diverse volte e sento ancora il papà e la sorella regolarmente ancora oggi. Sia per l'osservazione sui due fronti spiegata prima e poi comunque si instaura un rapporto di fiducia reciproca. Non per forza ogni volta che ci sentiamo affrontiamo l'argomento. Si sa che da una parte c'è uno e dall'altra parte c'è l'altro e ci si aiuta a vicenda.

7.3 Pensa di avere usato la strada migliore per gestire il caso o, ripensandoci, si comporterebbe diversamente? Se diversamente, in quali termini?

In quest'occasione mi viene da dire di sì. Ho attivato ciò che avevo bisogno per sentirmi tranquillo e per il bene della bambina. Mi sembra che, finora, l'abbiamo trattata in modo più naturale possibile e le cose sono andate sempre bene finora. Ora non so però se la bambina sta rimuovendo il lutto e quindi non lo affronta, oppure se lo sta ancora elaborando...

7.4 Quali consigli darebbe ad un docente che si trova a dover gestire una situazione di questo tipo?

Secondo me la cosa importante è cercare di non essere da soli. Crearsi quei contatti, attraverso l'ispettore e i colleghi, qualora ne si avesse bisogno, ci si può aggrappare a loro e non si è più da soli. Col bambino e con la classe dipende. Trovo giusto aspettare, osservare e agire solo se si vedono dei segni particolari. In quel caso ci si prepara e si affronta l'argomento in modo diverso: in modo individuale e in gruppo. Inoltre trovo comunque importante collaborare con la famiglia e di monitorare il comportamento della bambina a casa e a scuola. Anche in questo caso, così non si è da soli. Il fatto di avere più persone alle spalle può aiutare, perché non sai mai cosa ne esce dai tuoi interventi diretti verso il bambino.

6.4 Intervista Docente 3

1 Informazioni sul caso

1.1 Quanto tempo fa gli è capitato di vivere l'esperienza della morte di un genitore di un proprio allievo/a? Se le è capitato più di una volta, mi può elencare la lista dei casi? A quale caso si riferisce in questa intervista?

Mi è capitato un caso nel 1980, ma ti parlo del più recente, capitato nel 2008.

1.2 L'allievo era maschio o femmina? Il defunto era il padre o la madre?

L'allieva era una femmina. Era morto il papà.

1.3 Di che cosa è morto il genitore?

La morte è stata un po' « dubbia ». Il papà non era più in famiglia ma la bimba aveva sempre contatti con lui. Lo hanno trovato rinchiuso in uno sgabuzzino dopo tanto tempo, forse morto da tanti giorni. Quindi forse morto di un malore. Lui si era lasciato con la moglie e si era lasciato andare. Una situazione piuttosto strana...ma si tratta sempre di mie supposizioni. In un primo incontro alle riunioni era venuto pure lui, poi però dopo non l'ho più visto. Non si è più presentato.

1.4 Che classe frequentava l'allievo? Quanti anni aveva all'epoca?

È successo in una quarta elementare. Aveva nove anni.

1.5 Da chi è stato informato lei del decesso del genitore?

L'ho saputo tramite il direttore.

2 La reazione successiva alla notizia

2.1 Quali emozioni ha provato? Come ha reagito alla notizia?

Ci sono rimasto un po' male indubbiamente. Quando si tratta di un allievo si rimane sempre male. Non riesco a immaginare come la bambina avrebbe potuto accettare la notizia. Si prova dispiacere perché ci si mette nei panni della bambina. Era una bambina piuttosto riservata. Ma con il mio atteggiamento non ho voluto far pesare niente. Anche gli altri bambini della classe non hanno fatto pesare molto l'accaduto.

3 I contatti con la famiglia

3.1 Ha preso Lei contatto con la famiglia una volta appresa la notizia? Se sì, come mai? O è stata la famiglia a contattarla dell'accaduto?

È venuta la mamma, tranquillamente, forse anche per via dell'aspetto della separazione. È venuta lei a darmi la notizia semplicemente. La mamma non mi ha imposto nulla o detto nulla sul come parlare dell'accaduto alla bambina. Me l'ha solo annunciato. Probabilmente conoscendo la figlia avrà pensato che lei non avrebbe detto nulla al riguardo.

3.2 La famiglia le ha chiesto qualcosa di particolare inerente le informazioni da dare al bambino o i comportamenti da adottare nei suoi confronti? Che cosa?

No.

3.3 Dopo qualche tempo ha avuto ancora degli scambi con la famiglia? Come mai? Se sì, da chi sono stati richiesti?

No, è stato un colloquio formale, ma nulla di che. Ho espresso i miei sentimenti al momento ma poi non c'è stata una continuazione riguardo a questo con la famiglia.

3.4 Che emozioni sono entrate in gioco al momento di parlare con la famiglia dell'accaduto? È meglio mostrare o nascondere le emozioni forti?

A dire il vero nessun emozione forte. Ero sì dispiaciuto, ma pure la mamma sembrava "tranquilla". È stato un momento formale e non particolarmente emotivo. Nulla di più.

4 Il maestro e l'allievo

4.1 È stato difficile riflettere sul come parlare dell'accaduto alla classe ed al bambino direttamente coinvolto?

Siccome io non ho dato molto peso alla faccenda non ne abbiamo neanche parlato in classe. L'ho fatto in modo che la bambina non si sentisse troppo coinvolta in questa situazione. Siccome nessuno dei bambini, lei compresa, non ha portato questo bisogno di parlarne, io ho scelto di proseguire naturalmente senza imporre delle discussioni o delle attività su questo. Ho scelto di non approfondire la questione perché in quel caso sarebbe stato fuori luogo.

4.2 Il docente ha sollevato l'argomento con l'allievo o è stato l'allievo ad esprimere il bisogno di parlarne?

Lei non ha mai espresso il bisogno di parlare di questa cosa. Me ne ha parlato una volta, mesi dopo, ma in modo naturale, probabilmente la questione era già digerita o almeno parzialmente.

4.3 In che modo ha affrontato il tema con il bambino direttamente interessato? Se il bambino non gliene ha parlato, lei ha sollevato l'argomento? In che modo? Come mai?

Non ce n'è stato bisogno.

4.4 Ha avuto contatti fuori dalla classe con il bambino? Come mai? Come si è comportato in quel caso?

No.

4.5 Quali emozioni ha provato nei momenti di classe successivi alla morte del genitore (rientro in classe, discussioni con il bambino e la classe)?

Non è cambiato niente, il mio atteggiamento è rimasto naturale, tranquillo come lo era prima. Non ho dato particolare attenzione alla bambina dopo l'accaduto perché non ce n'è stato bisogno. La bambina aveva bisogno della quotidianità della giornata. Questo è molto importante. Sembra una

Lutto in famiglia per un bambino: come gestire la situazione in classe?

stupidata ma è fondamentale. Il docente non deve enfatizzare se la situazione non lo richiede. La bambina mostrava bisogno di naturalezza e quotidianità e io ho agito di conseguenza.

4.6 I suoi atteggiamenti e comportamenti con il bambino sono cambiati? In che modo?

Non sono cambiati.

4.7 Il bambino ha manifestato un cambiamento del modo di relazionarsi con gli altri e con lei? In quali termini? Come ha agito lei nei suoi confronti e nei confronti della classe in questo caso?

Non ha avuto grandi cambiamenti, né verso di me, né verso i compagni. In classe non ha mai mostrato grandi emozioni che facessero capire che ha avuto una perdita di questa importanza.

4.8 Per affrontare questo tema con il bambino coinvolto quale linguaggio ha utilizzato? Vi sono parole più adatte rispetto che ad altre in una situazione simile? Quali?

Nel mio caso non c'è stato bisogno di parlarne. Il linguaggio che utilizzo con i bambini in questi casi non è comunque facile, ci sono diversi libri che danno il via alla discussione. Io eviterei personalmente giri di parole come "angioletto", eccetera. Dir la verità sembra la cosa migliore facendo attenzione però al fatto che si sta parlando con dei bambini. A volte anche parlare della morte degli animali può aiutare a prepararsi alla morte poi di un adulto. Bisogna aiutarli a far accettare loro il concetto del "ciclo della vita".

5 Il docente e la classe

5.1 Ha informato lei la classe del decesso e della situazione? In quale modo?

Non l'ho fatto.

5.2 Ha parlato con la classe di come comportarsi con il bambino al suo rientro? Che cosa ne è emerso? Quale approccio è stato definito con il resto della classe? Sono arrivate proposte interessanti da parte degli allievi?

Non ce n'è stato bisogno e non l'ho fatto.

5.3 I bambini hanno sollevato l'argomento in diverse situazioni dove era impreparato? Come ha reagito lei in quei casi? In quali situazioni, invece, si era preparata ad affrontare il discorso?

I bambini non hanno parlato, anche chi lo sapeva non ne ha parlato. Quindi non c'è stato bisogno di affrontare l'argomento per discuterne.

5.4 Se fosse stato necessario, quali strategie/attività avrebbe utilizzato per affrontare il tema (es: lettura di libri che avvicinano i bambini al tema della morte). Quali? Le può descrivere? Come mai?

Se l'argomento che si rivela da affrontare con tutta la classe si cerca allora di mediare con dei libri una discussione riguardo al tema. Ci sono dei libri apposta. Probabilmente prenderei una di queste tematiche affrontate dai libri e ne discuterei con i bambini per esternare le loro emozioni e sentire le opinioni di tutti.

5.5 Ha evitato di svolgere determinate attività successivamente all'accaduto? Quali? Come mai?

Non ce ne è stato bisogno.

5.6 L'approccio che il docente adotta nei confronti del bambino coinvolto direttamente è differente rispetto a quello da adottare con il resto della classe? Se, sì, in quali termini e limiti?

L'allievo, anche dopo il decesso, resta un allievo. Io non me la sento di trattarlo in modo diverso perché ha avuto una perdita. O meglio, in questo caso non è stato necessario. Se lo avessi fatto magari avrei solamente aumentato il suo disagio. Nel caso che, proprio bambino piangesse di continuo e avesse bisogno di parlarne, arriva necessario un intervento. Si può fare un intervento dapprima individuale, perché è il bambino che ha bisogno di aiuto e poi si può coinvolgere la classe, cercando di aiutarlo. I compagni in questo caso devono essere bravi a non escluderlo e coinvolgerlo maggiormente. Devono permettergli di distrarsi.

5.7 È giusto che il docente mostri alla classe le proprie emozioni di tristezza in situazioni simili? È giusto lasciarsi andare?

Se la situazione lo richiede e le emozioni negative sono sincere allora sì. Anche se oltre un certo livello il docente non dovrebbe mai andare. La condivisione delle sensazioni però è sicuramente molto importante e può aiutare gli allievi. Sottolineo che io, però, non ho adottato queste strategie perché la situazione non lo richiedeva.

6 I contatti con la scuola e con gli specialisti

6.1 Si è rivolto a qualcuno all'interno dell'istituto scolastico per avere un aiuto? Se sì, a chi? Qualcuno si è offerto di aiutarla?

No, non ho avuto nessun contatto con il nessun specialista. Non ne ho ritenuto necessario. Non si è offerto nessuno di aiutarmi.

6.2 Ha sentito il bisogno di sentirsi supportata da altre persone per gestire il momento con la classe, nella vita privata e con il genitore rimasto? In quali termini?

Sinceramente, in questo caso specifico, no.

6.3 Ha gestito la situazione con il bambino supportato da specialisti (psicologi, sostegno, eccetera)? Se sì, in quale misura hanno aiutato il bambino coinvolto e l'intera classe?

Il bambino non è stato nemmeno seguito da uno psicologo all'esterno della scuola. Ci sono queste "antenne" che intervengono, ma solamente in casi specifici. La situazione deve rivelare la necessità di un intervento di quest'"antenna" o di esperti. Nel mio caso non era necessario alcun intervento. Il caso è risultato nella "norma".

6.4 In che misura per lei è stato importante essere informato causa che ha portato il genitore alla morte?

Relativamente poco.

7 Suggerimenti e consigli

7.1 Ha ancora contatti con l'allievo?

Il contatto c'è stato, fino a qualche tempo fa la incontravo ogni tanto, ma non c'era nessun tipo di discussione a proposito dell'accaduto.

7.2 Ha avuto occasione di riparlare con lui o con la famiglia della morte? (Se accaduto diversi anni fa) In quali occasioni? È stato difficile? Perché?

Non ne ho avuto né la necessità né l'occasione.

7.3 Pensa di avere usato la strada migliore per gestire il caso o, ripensandoci, si comporterebbe diversamente? Se diversamente, in quali termini?

Penso di aver optato per la miglior strada, sì. Ma dipende sempre da caso a caso. Valutare ogni situazione prima di agire è molto importante.

7.4 Quali consigli darebbe ad un docente che si trova a dover gestire una situazione di questo tipo?

Tutto dipende dalla classe che hai. Dipende se si tratta di una classe unita o meno, se è una classe particolarmente soggetta a certe emozioni oppure no. Se è una classe dove gli allievi sono uniti allora li adotti un certo atteggiamento neutro, com'è stato nel mio caso. Ma il mio suggerimento è quello di valutare sempre ogni caso, di valutare se il tuo intervento specifico come docente è necessario e addirittura se quello degli specialisti è necessario. E poi dipende anche dall'allievo. Se si tratta di un allievo emotivo e c'è bisogno di supporto allora conviene relazionarti con lui, senza però fare come la chioccia che lo custodisce sempre, perché questo può essere negativo. Il docente deve aiutarlo a superare le sue difficoltà. In questo caso si può coinvolgere anche qualcuno di esterno, sicuramente importante. Tutto si basa sul tipo di classe che hai e il tipo di allievo coinvolto direttamente. A dipendenza di questi elementi il docente deve essere in grado di agire di conseguenza. Attenzione a non forzare le cose. Spesso forzare le cose porta risultati che non si vuole ottenere e che non sono i migliori. Già all'indomani dell'accaduto lo vedi cosa è più adeguato fare. Se più del 50% degli allievi parla insistentemente dell'accaduto vuol dire che lo sentono. In quel caso bisogna programmare degli interventi specifici per trattare il tema della morte con i bambini. Questo non è stato il mio caso. E quando si parla della morte con i bambini bisogna essere chiari e veritieri. Si deve riuscire a far accettare il fatto che si nasce e si muore e che anche la morte fa parte della vita.

6.5 Intervista Docente 4

1 Informazioni sul caso

1.1 Quanto tempo fa gli è capitato di vivere l'esperienza della morte di un genitore di un proprio allievo/a? Se le è capitato più di una volta, mi può elencare la lista dei casi? A quale caso si riferisce in questa intervista?

Mi è capitato una sola volta, non ricordo bene, ma credo fosse il '97.

1.2 L'allievo era maschio o femmina? Il defunto era il padre o la madre?

Si tratta della morte della mamma di un allievo, il quale però aveva già perso il papà a causa di un tumore in precedenza. Il papà era morto già da tanto tempo.

1.3 Di che cosa è morto il genitore?

Una malattia, mi sembra un tumore anche lei.

1.4 In caso di morte per malattia, essa è durata per molto tempo?

La malattia è stata qualche cosa di piuttosto fulminante. È durata poche settimane...

1.5 Che classe frequentava l'allievo? Quanti anni aveva all'epoca?

Il bambino era in quarta elementare, ma la mamma era morta durante il mese di agosto, poco prima che iniziasse la scuola. Aveva circa dieci anni.

1.6 Da chi è stato informato lei del decesso del genitore?

Non mi ricordo più, ma il bambino viveva già con la nonna. Credo fosse stata lei ad avvisarmi. Questo bambino è poi andato in Italia perché la famiglia era di Milano.

2 La reazione successiva alla notizia

2.1 Quali emozioni ha provato? Come ha reagito alla notizia?

Sicuramente con grande dispiacere. Mi è dispiaciuto soprattutto per il bambino che si trovava oramai orfano di entrambi i genitori.

3 I contatti con la famiglia

3.1 Ha preso Lei contatto con la famiglia una volta appresa la notizia? Se sì, come mai? O è stata la famiglia a contattarla dell'accaduto?

Mi ha contattato la nonna appunto, spiegandomi quanto era accaduto poche settimane prima dell'inizio della scuola.

3.2 La famiglia le ha chiesto qualcosa di particolare inerente le informazioni da dare al bambino o i comportamenti da adottare nei suoi confronti? Che cosa?

Mi sembra di ricordare che io avessi che fare con la nonna. C'era un tutore di mezzo, ma io avevo a che fare con questa nonna. Non mi ricordo di un divieto particolare da parte sua riguardo al cosa dire al bambino a proposito della morte dei genitori. Che io mi ricorda no. Semplicemente di osservare i suoi comportamenti a scuola e di avere un occhio di riguardo particolare per lui.

3.3 Dopo qualche tempo ha avuto ancora degli scambi con la famiglia? Come mai? Se sì, da chi sono stati richiesti?

Mi ricordo che andavo a trovare la nonna di questo bambino. Ma niente di che. Ma poi non ne ho più avuti perché loro sono andati in Italia.

3.4 Che emozioni sono entrate in gioco al momento di parlare con la famiglia dell'accaduto? È meglio mostrare o nascondere le emozioni forti?

Sicuramente un grande sentimento di dispiacere, ma allo stesso tempo devi mostrarti pronto ad aiutare il bambino e far capire alla famiglia che tu sei un importante aiuto per l'allievo. Mostrare il proprio dispiacere è giusto, ma non bisogna forse lasciarsi andare eccessivamente all'onda emotiva.

4 Il maestro e l'allievo

4.1 È stato difficile riflettere sul come parlare dell'accaduto alla classe ed al bambino direttamente coinvolto?

Ci è voluto un po' per pensarci. Trovo che una spiegazione da "parroco" non sia proprio giusta da dare in questi casi. Anche perché se si ha in classe un bambino di un'altra religione non tutte le idee sarebbero poi soddisfatte. Quindi io ho sempre cercato di usare libri per bambini che parlavano della morte: "mio nonno era un ciliegio" ad esempio. È importante dare l'idea di bambini che quando una persona muore non c'è più fisicamente ma il ricordo rimane, quindi la persona non muore mai veramente del tutto. Ho sempre cercato delle "immagini" a misura di bambino, per rimanere neutra e per dare una spiegazione veritiera e a portata di bambino.

4.2 Il bambino ne ha parlato? In che modo? Come mai? In quali occasioni e con chi (con la classe, con i compagni, con lei,...)?

Non mi ricordo precisamente, ma mi ricordo che era un bambino molto chiuso e riservato. Quindi mi viene da dire di no.

4.3 Il docente ha sollevato l'argomento con l'allievo o è stato l'allievo ad esprimere il bisogno di parlarne?

Mi ricordo che quando i bambini in generale erano arrivati in classe mi chiedevano molto a proposito della morte dei genitori così io avevo letto loro di un libro che parlava di un bambino che aveva perso la mamma: in questo libro la mamma era collegata a lui tramite un aquilone che lui portava in giro. In questo modo era come se la mamma fosse sempre con lui, ma il titolo del libro ora non me lo ricordo.

4.4 In che modo ha affrontato il tema con il bambino direttamente interessato? Se il bambino non gliene ha parlato, lei ha sollevato l'argomento? In che modo? Come mai?

Non ho affrontato il tema solo con il bambino direttamente interessato, ma con tutta la classe appunto tramite questo libro. Io, in privato con il bambino, non ho mai sollevato l'argomento, anche per paura di riaccendere in lui emozioni che apparentemente sembrava superare normalmente.

4.5 Ha avuto contatti fuori dalla classe con il bambino? Come mai? Come si è comportato in quel caso?

No. Mi sembra di non avere mai avuto contatti col bambino al di fuori della classe. Perlomeno contatti in cui venisse sollevato l'argomento.

4.6 Quali emozioni ha provato nei momenti di classe successivi alla morte del genitore (rientro in classe, discussioni con il bambino e la classe)?

È un bel momento; anzi è un "bellissimo" momento perché ti rendi conto davvero di quanto ci sia un legame tra te e la classe e tra bambini stessi. Secondo me vale la pena sfruttare questi momenti perché nascono discorsi che unificano la classe.

4.7 I suoi atteggiamenti e comportamenti con il bambino sono cambiati? In che modo?

Sono cambiati nel senso che devi fare attenzione a quando usi le parole "mamma" e "papà". Ciò si è comunque importante, ad esempio per quanto riguarda il regalo per la festa della mamma, bisogna chiedere al bambino se lo vuole fare lo stesso e come facciamo per darlo alla mamma. In ogni caso occorre fare attenzione bene a cosa esce dalla nostra bocca. Ho sempre comunque cercato di essere chiara, coinvolgerli, più che dire le cose, farle uscire dal loro, senza però tabù. L'argomento si deve affrontare. C'è il problema per il regalo alla festa della mamma? Ok, discutiamo su come risolverlo.

4.8 Il bambino ha manifestato un cambiamento del modo di relazionarsi con gli altri e con lei? In quali termini? Come ha agito lei nei suoi confronti e nei confronti della classe in questo caso?

Era talmente un bambino chiuso, che ne aveva già passate tante prima, era un adulto piccolo, era comunque già abituato ad essere parzialmente da solo e a vivere con la nonna. Era un "omettino", quindi non ho notato grandi cambiamenti.

4.9 Per affrontare questo tema con il bambino coinvolto quale linguaggio ha utilizzato? Vi sono parole più adatte rispetto che ad altre in una situazione simile? Quali?

Credo sia giusto essere diretti. È morto; si può lasciare a loro spiegare che cosa vuol dire e poi, in base alle concezioni che escono, il docente deve regolare, aiutare e spiegare realmente cosa significa morire.

5 Il docente e la classe

5.1 Ha informato lei la classe del decesso e della situazione? In quale modo?

Il bambino ha ricominciato in settembre e la mamma era già morta a fine estate, quindi non ne ho avuto il tempo. Ma parlando tra di loro oramai la notizia della morte di questa mamma era uscita e mi ricordo appunto che mi avevano fatto un sacco di domande e ho avuto proprio l'impressione che a casa della morte non si parla. Io ho dato la possibilità di parlarne e soprattutto liberamente. Mi ricordo che il parroco mi diceva che fossi stata coraggiosa ad affrontare con i bambini un argomento del genere. Trovo che io abbia agito in modo giusto e naturale, perché non puoi non spiegare ai bambini che cosa è successo. Mi ricordo che anche il bambino in questione ne aveva parlato e si era espresso in modo naturale, sincero e libero. Anche se i dettagli non me li ricordo. Mi ricordo che avevamo parlato della tristezza, di cosa voleva dire essere tristi; i bambini avevano potuto condividere i propri pensieri con il bambino coinvolto direttamente. Trovo che questo sia stato importante.

5.2 Ha parlato con la classe di come comportarsi con il bambino al suo rientro? Che cosa ne è emerso? Quale approccio è stato definito con il resto della classe? Sono arrivate proposte interessanti da parte degli allievi?

No. Col resto della classe non abbiamo parlato di questo.

5.3 I bambini hanno sollevato l'argomento in diverse situazioni dove era impreparato? Come ha reagito lei in quei casi? In quali situazioni, invece, si era preparata ad affrontare il discorso?

Che mi ricorda io, no.

5.4 Ha utilizzato strategie/attività particolari per affrontare il tema (es: lettura di libri che avvicinano i bambini al tema della morte). Quali? Le può descrivere? Come mai?

Ho utilizzato appunto questo libro. Se mi dovesse ricapitare credo che tirerei fuori libri, ne parlerei, farei parlare loro e cercherei di fare esprimere loro le loro emozioni. Cosa sanno e cosa non sanno...

Sei bambini non si vogliono esprimere, soprattutto il bambino direttamente coinvolto nel lutto, non bisogna calcare la mano. In quel caso trovo sia bene chiedere ai docenti di sostegno

5.5 Ha evitato di svolgere determinate attività successivamente all'accaduto? Quali? Come mai?

No, semplicemente perché non era necessario. La situazione era comunque vissuta con naturalezza da tutti i bambini.

5.6 L'approccio che il docente adotta nei confronti del bambino coinvolto direttamente è differente rispetto a quello da adottare con il resto della classe? Se, sì, in quali termini e limiti?

Come spiegato prima, inevitabilmente un occhio di riguardo in più lo si ha. Oltretutto bisogna fare attenzione a quando si usa la parola "mamma" o "papà" e in che contesti la si usa.

5.7 È giusto che il docente mostri alla classe le proprie emozioni di tristezza in situazioni simili? È giusto lasciarsi andare?

Domanda difficile. Secondo me è giusto che il docente si lasci andare.

Può anche andare bene piangere, è giusto condividere le proprie emozioni con i bambini.

Non bisogna nascondersi. È giusto che si pianga, è giusto che ci si tristezza, l'importante è che dopo si possa ripartire. È inutile che vuoi insegnare ai tuoi allievi a tirare fuori le loro emozioni se poi tu sei il primo che non lo fa.

6 I contatti con la scuola e con gli specialisti

6.1 Si è rivolto a qualcuno all'interno dell'istituto scolastico per avere un aiuto? Se sì, a chi? Qualcuno si è offerto di aiutarla?

I docenti di sostegno credo debbano essere avvisati. A livello di istituzioni non so bene chi si possa interpellare. Se mi dovesse capitare io contratterei con il docente di sostegno per discutere sul che cosa è giusto fare. In quel caso però, non si era offerto nessuno di aiutarmi. E nemmeno io ho richiesto l'aiuto di qualcuno, anche perché non ne ritenevo necessario.

6.2 Ha sentito il bisogno di sentirsi supportata da altre persone per gestire il momento con la classe, nella vita privata e con il genitore rimasto? In quali termini?

No, sinceramente ho sentito di potercela fare da sola.

6.3 Ha gestito la situazione con il bambino supportato da specialisti (psicologi, sostegno, eccetera)? Se sì, in quale misura hanno aiutato il bambino coinvolto e l'intera classe?

In classe no. In privato vi era un tutore di mezzo, che sicuramente ha aiutato il bambino a superare il tutto e a raggiungere la stabilità; o perlomeno questo è quello che penso io.

6.4 In che misura per lei è stato importante essere informato causa che ha portato il genitore alla morte?

È stato importante perché ti permette di parlare della morte con i bambini in un modo rispetto ad un altro. Una morte per malattia la si tratta in modo diverso rispetto ad un incidente o un suicidio.

7 Suggerimenti e consigli

7.1 Ha ancora contatti con l'allievo?

No. Nemmeno con la famiglia.

7.2 Pensa di avere usato la strada migliore per gestire il caso o, ripensandoci, si comporterebbe diversamente? Se diversamente, in quali termini?

Penso che rifarei la stessa cosa. Ovviamente dipende da caso a caso. Ora sicuramente però contatterei il maestro di sostegno, questo è l'unico elemento che cambierei nel mio modo di agire.

7.4 Quali consigli darebbe ad un docente che si trova a dover gestire una situazione di questo tipo?

Trovo che occorre affrontare la cosa perché un bel momento di unione nella classe. Non evitare il tema. Vivi dei momenti tosti ma molto intensi a livello emotivo. Quindi non bisogna avere paura di affrontare il tema. Bisogna riflettere su qual è il modo giusto per affrontarlo e poi procedere con la classe, avendo sempre un occhio di riguardo sul bambino in questione. Trovo che al giorno d'oggi i bambini a volte non sappiano che cosa vuol dire morire. Nessuno lo sa veramente. È giusto comunque fermarsi a riflettere e discutere. Non si deve far fatica di parlare di morte. Ovviamente bisogna aiutare il bambino rimasto orfano a condividere le emozioni all'interno della classe ed affrontare il tema lo può aiutare, ma dipende da caso a caso. Quello che fai lo devi fare in modo autentico e ci devi credere in quello che fai. Verso il bambino direttamente coinvolto è importante stargli vicino ed essere pronti ad affrontare il tema se è necessario.

6.6 Intervista Docente 5

1 Informazioni sul caso

1.1 Quanto tempo fa gli è capitato di vivere l'esperienza della morte di un genitore di un proprio allievo/a? Se le è capitato più di una volta, mi può elencare la lista dei casi? A quale caso si riferisce in questa intervista?

Mi è capitato una volta quattro anni fa, alle scuole elementari di P., quindi nel 2009-2010.

1.2 L'allievo era maschio o femmina? Quanti anni aveva? Il defunto era il padre o la madre?

Una femmina. Ha perso il papà.

1.3 Di che cosa è morto il genitore?

Ha avuto un incidente in moto. Quindi si tratta di una morte improvvisa.

1.5 Che classe frequentava l'allievo? Quanti anni aveva all'epoca?

La bambina andava in terza elementare, aveva otto o nove anni, non ricordo bene.

1.6 Da chi è stato informato lei del decesso del genitore?

Mi ricordo che avevamo svolto la mattinata come d'abitudine e a mezzogiorno ho lasciato andare a casa i bambini per il pranzo. Durante la pausa pranzo mi telefona la nonna della bambina e mi dice che il papà è morto per un incidente in moto durante la mattinata. Mi ha detto che la bambina sarebbe stata informata al rientro a casa. Quindi sono stata informata quasi subito da un familiare della vittima. Anche lei l'aveva saputo da poco, era morta la mattina. La nonna mi ha subito chiesto come ci saremmo mossi nell'affrontare questo argomento con i bambini, se ne avremmo parlato, come ne avremmo parlato. Era preoccupata. È stato quindi un primo scambio in questo senso. Io ho subito informato il docente responsabile, perché a P. non c'è il direttore ed anche l'insegnante di sostegno ed abbiamo un attimo discusso del caso.

2 La reazione successiva alla notizia

2.1 Quali emozioni ha provato? Come ha reagito alla notizia?

All'inizio ci rimani, più che altro immaginando la scena della bambina che arriva a casa come tutti i giorni e riceve questa brutta notizia. Mi sono messa nei suoi panni. Perché in sé io non ho mai conosciuto il papà, ogni contatto l'ho sempre avuto con la mamma, era proprio un dispiacere nel mettersi nei suoi panni e sapere come sarebbe andata avanti la cosa.

3 I contatti con la famiglia

3.1 Ha preso Lei contatto con la famiglia una volta appresa la notizia? Se sì, come mai? O è stata la famiglia a contattarla dell'accaduto?

La nonna è stata ad avvisarmi e poi ho parlato in seguito con la mamma, ma solo dopo. Inizialmente la mamma era sotto choc e quindi all'inizio ho parlato di più con la nonna. Comunque la nonna era spesso lei che veniva a prenderla a scuola, a prendere i compiti e quindi ero già abituata a parlare con lei.

3.2 La famiglia le ha chiesto qualcosa di particolare inerente le informazioni da dare al bambino o i comportamenti da adottare nei suoi confronti? Che cosa?

Era quasi più una richiesta di aiuto e di consiglio e si sapere come ci si sarebbe mossi a livello di scuola, come avremmo agito. Era per informare e decidere il seguito. Non mi sembra mi abbiano chiesto aiuti sul come parlare dell'accaduto con la bambina, era solo per sapere il come si sarebbe andato avanti a scuola.

3.3 Dopo qualche tempo ha avuto ancora degli scambi con la famiglia? Come mai? Se sì, da chi sono stati richiesti?

È successo già in primavera inoltrata, quindi verso fine anno, quindi i contatti sono stati nelle settimane dopo, per sapere come io vedevo la bambina a scuola e per farmi dire come loro vedevano la bambina a casa. Poi l'anno seguente non l'ho più avuta io, quindi non li ho più sentiti. La cosa si è un po' fermata.

3.4 Che emozioni sono entrate in gioco al momento di parlare con la famiglia dell'accaduto? È meglio mostrare o nascondere le emozioni forti?

Io ne ho appunto discusso soprattutto con la nonna. Non è stato estremamente difficile, anche se ero molto dispiaciuta. Appunto pensando alla bambina che era rimasta senza un padre. Credo che le emozioni si debbano condividere con la famiglia se sono sincere e veritiere, quindi non ha senso nasconderle. Condividere il dispiacere con i famigliari li può anche aiutare e far sapere loro che la maestra della propria figlia è a conoscenza della situazione.

4 Il maestro e l'allievo

4.1 È stato difficile riflettere sul come parlare dell'accaduto alla classe ed al bambino direttamente coinvolto?

Ci rifletti chiaramente. La cosa più difficile è sempre far passare il messaggio nel modo giusto. Tra i bambini oramai vi è la tendenza a non comprendere ancora bene certe situazioni, a prenderle con leggerezza; spesso li si sente dire: "Ah, è morto tuo papà?". Li senti dire così e dopo pensi: "...ma quanto realizzano veramente?". Quindi è stato sì, difficile piuttosto pensare a come trasmettere nel modo giusto l'informazione e trattare l'argomento, facendo in modo che capiscano i bambini ma nemmeno volendo drammatizzare troppo, perché l'obiettivo non è appesantire la classe, ma riunirci intorno alla compagna. L'attenzione alla fine non era tanto incentrata sulle parole ma proprio sul trasmettere alla compagna sensazioni di vicinanza e amicizia e sul creare in classe un ambiente solidale e di vicinanza tra i bambini, rafforzare il gruppo. Diciamo però che nel mio caso non ho avuto nemmeno molto tempo per pensarci. Mi ricordo che la bambina è venuta a scuola subito lo stesso pomeriggio, mi avevano chiamato per dirmi che non sapevano se sarebbe venuta, io ho detto di vedere loro e di non preoccuparsi. A quanto pare era la bambina stessa che aveva

insistito per andare a scuola e la avevamo un po' visto come il fatto che lei cercasse subito la normalità. Stare a casa avrebbe solo peggiorato le cose. Abbiamo anche discusso sul fatto che il giorno dopo avevamo previsto una passeggiata, dal G. a B., ma non sapevamo se rimandare, se mantenere la gita, eravamo un po' indecisi. Invece poi, discutendo anche con la docente di sostegno, abbiamo deciso di svolgere la gita come da programma. Aveva proprio bisogno della normalità, non aveva bisogno rimandare qualche cosa che aspettava da tempo con gioia. Quindi siamo andati a fare questa gita e mi ricordo che era una situazione un po' strana perché avevo lei che aveva appena perso il papà ed un'altra bambina che aveva appena avuto un fratellino invece, quindi si trattava di una sorta di mix di emozioni. Poi, anche su consiglio della docente di sostegno, avevamo discusso se parlare di questa cosa con la classe oppure no e abbiamo deciso di parlare prima con la bambina. Le ho parlato, le ho detto che sapevo, che mi dispiaceva, che le ero vicina e che se voleva potevamo discuterne anche con la classe, se lei ne sentiva il bisogno. Lei aveva detto di no, i primi giorni non voleva parlarne e vivere normalmente. Ricercava questa quotidianità. C'erano dei compagni che oramai sapevano cosa era successo e facevano delle domande. Ho quindi dovuto dire loro che la compagna non voleva parlarne, che bisognava rispettarla e che però dovevano starle vicina.

4.2 Il bambino ne ha parlato? In che modo? Come mai? In quali occasioni e con chi (con la classe, con i compagni, con lei,...)?

La bambina era piuttosto timida di per sé. Non era una bambina che si esprimeva tanto. Ho notato che aveva un portavoce, la sua migliore amica che sempre con lei. A volte magari era questa compagna che veniva a dirmi: "È triste perché suo papà le aveva promesso che sarebbero andati a fare un giro in modo e adesso non potranno più farlo". Raccontava un po' le confidenze della compagna. Ero più io che andavo a cercarla, che lei che veniva da me. Ogni tanto le chiedevo come stava, eccetera. Trovo che in quel contesto fosse importante farle sentire ogni tanto che io c'ero. Io credo che lei parlava con la sua amica, sapendo che essa veniva a raccontare a me, quindi trovo che fosse una sorta di "canale" che lui usava per parlare con me, in quanto molto timida per dirmi di persona di alcune sue paure o stati d'animo negativi.

4.3 Il docente ha sollevato l'argomento con l'allievo o è stato l'allievo ad esprimere il bisogno di parlarne?

Non ho mai sollevato l'argomento direttamente con lei e lei non mi ha mai espresso il bisogno di parlarne. Come detto, con piccoli gesti e segnali facevo intuire io a lei che c'ero e che le ero vicina. Diciamo che l'argomento lo si "sollevava" implicitamente e non esplicitamente.

4.4 Ha avuto contatti fuori dalla classe con il bambino? Come mai? Come si è comportato in quel caso?

Mi ricordo che mi aveva invitata al suo saggio di danza di fine anno. Ci ero andata come ulteriore segnale di vicinanza e mi aveva fatto molto piacere, anche i famigliari aveva fatto piacere che io fossi venuta. So che la bambina ci teneva molto ed infatti mi ricordo che era molto felice e sorridente nel vedermi al suo saggio.

Lutto in famiglia per un bambino: come gestire la situazione in classe?

4.5 Quali emozioni ha provato nei momenti di classe successivi alla morte del genitore (rientro in classe, discussioni con il bambino e la classe)?

Un po' a disagio perché non sai bene come comportarti. Da una parte non dovevi lasciarla sola e starle vicino ma dall'altra non dovevi nemmeno, come detto, farle pesare la cosa. E poi sai che se senti i compagni parlarne, devi essere pronto ad intervenire ed in caso parlarne.

4.5 I suoi atteggiamenti e comportamenti con il bambino sono cambiati? In che modo?

Non ho manifestato cambiamenti, appunto perché secondo me ricercava la normalità e la quotidianità malgrado l'accaduto. Io ho semplicemente cercato di starle vicino, mandarle dei segnali di presenza a volte. In classe vi erano bambini che conoscevano già quanto successo, altri avevano sentito voci, altri non sapevano niente. Ho dovuto informare io, con la bambina presente e ho cercato di far passare il messaggio che era importante rimanere uniti, restare vicino alla bambina e soprattutto di non parlare eccessivamente dell'accaduto se lei non voleva.

4.6 Il bambino ha manifestato un cambiamento del modo di relazionarsi con gli altri e con lei? In quali termini? Come ha agito lei nei suoi confronti e nei confronti della classe in questo caso?

Non ha manifestato cambiamenti, appunto perché secondo me ricercava la normalità e la quotidianità malgrado l'accaduto. Io ho semplicemente cercato di starle vicino, mandarle dei segnali di presenza a volte. In classe vi erano bambini che conoscevano già quanto successo, altri avevano sentito voci, altri non sapevano niente. Ho dovuto informare io, con la bambina presente e ho cercato di far passare il messaggio che era importante rimanere uniti, restare vicino alla bambina e soprattutto di non parlare eccessivamente dell'accaduto se lei non voleva.

Al contrario ero stupita di come sembrasse tutto normale. Parlando con la docente di sostegno ho capito che a volte servono anche degli anni prima di realizzare totalmente. Inizialmente la vedevo leggermente più pensierosa, ma a distanza di qualche giorno sembrava come se non fosse successo niente. Da una parte ero felice per questo, dall'altra non sapevo bene come percepiva questo. La bambina aveva i genitori separati da tanto tempo ed il papà non viveva più in casa da anni. Forse questo ha contribuito al fatto che la sua normalità non era stata turbata troppo pesantemente. Certo è sempre traumatizzante perdere il padre, ma in questo caso era già abbastanza distante, quindi forse, malgrado il dolore, non c'è stato un grande cambiamento nel quotidiano della bambina e questo sicuramente lo ha aiutata ad andare avanti.

4.7 Per affrontare questo tema con il bambino coinvolto quale linguaggio ha utilizzato? Vi sono parole più adatte rispetto che ad altre in una situazione simile? Quali?

Le parole usate precise non me le ricordo, ma di sicuro non ho usato giri di parole come "è un angioletto, è partito". Ho di sicuro detto le cose come stanno, è morto in un incidente, non c'è più qui con noi sulla terra, non lo si vedrà mai più, anche se la sua presenza rimane ed è questo l'importante da trasmettere alla bambina. Ho usato un linguaggio diretto anche perché è quello che usavano i bambini quando parlavano con me o con lei dell'accaduto.

5 Il docente e la classe

5.1 Ha informato lei la classe del decesso e della situazione? In quale modo?

Non ho avuto questa possibilità perché è accaduto alla mattina, sul mezzogiorno la bambina è stata informata e al pomeriggio lei è venuta subito a scuola assieme a tutti gli altri. Speravo non venisse, perché così avrei potuto preparare la classe, ma la mamma ha deciso di mandarla comunque perché le aveva chiesto cosa voleva fare e lei ci teneva a venire.

5.2 Quali emozioni ha provato lei?

Come detto una grande tristezza verso la bambina che aveva perso il padre così improvvisamente ed ho percepito questo dovere di rimanere vicino a lei e di trasmettere questa vicinanza alla classe, in modo che anche loro potessero esserle vicina.

5.3 Come hanno reagito gli allievi? Con quali emozioni?

Ho notato che erano tutti più vicini a lei, anche se tristezza generale verso il defunto non ve ne era. Era tristezza verso la bambina, anche se non so quanto abbiano realmente realizzato.

5.4 Ha parlato con la classe di come comportarsi con il bambino al suo rientro? Che cosa ne è emerso? Quale approccio è stato definito con il resto della classe? Sono arrivate proposte interessanti da parte degli allievi?

Non abbiamo potuto visto che la bambina è subito rientrata con loro. Più che altro gli allievi mi dicevano poverina, chissà com'è triste. I bambini riportavano le loro emozioni e le loro impressioni. Ma non sono state proposte modalità per affrontare il tema con la bambina e non ce ne è stato bisogno. I bambini inoltre a questa età non si pongono questi problemi.

5.5 I bambini hanno sollevato l'argomento in diverse situazioni dove era impreparato? Come ha reagito lei in quei casi? In quali situazioni, invece, si era preparata ad affrontare il discorso?

No, non mi viene in mente nulla.

5.6 Ha utilizzato strategie/attività particolari per affrontare il tema (es: lettura di libri che avvicinano i bambini al tema della morte). Quali? Le può descrivere? Come mai?

No, la prima mia idea è stata quella di parlare con la docente di sostegno, per essere aiutata. Ne è emerso che era necessario guardare le necessità della bambina. Se lei ha bisogno di parlarne allora lo si fa con tutta la classe. Ma dal momento che ricercava la normalità abbiamo scelto di non insistere e non trattare il tema. A nostra sorpresa però sembrava tutto normale, abbiamo scelto di andare avanti così. Se c'era la necessità sarei intervenuta con attività che puntano ad unire il gruppo e creano sentimenti d'unioni. Affrontare il tema in modo chiaro, facendo esternare le proprie emozioni alla bambina e condividerle con quelle del resto della classe, ad esempio anche tramite la lettura di storie apposite per affrontare questo tema con i bambini. Ma come detto non ne è stato necessario e quindi non lo abbiamo fatto. Bisogna sempre farlo se la bambina lo necessita, non forzare la mano anche se lei non ne ha bisogno altrimenti si rischia solamente di peggiorare le cose.

5.7 Ha evitato di svolgere determinate attività successivamente all'accaduto? Quali? Come mai?

Ora non mi viene in mente nulla di preciso. Sicuramente c'è l'esigenza di fare attenzione sulle parole che si usano nei discorsi e nelle letture, ma non bisogna però nemmeno evitare anche la sola parola "papà" ogni volta. È necessario riflettere e dosare nel modo giusto, ma non mettere il dito nella piaga troppo presto. Avevamo riflettuto su questo nei periodi successivi, apportando piccole modifiche, ma non ricordo di preciso che cosa.

5.8 L'approccio che il docente adotta nei confronti del bambino coinvolto direttamente è differente rispetto a quello da adottare con il resto della classe? Se, sì, in quali termini e limiti?

Senza volerlo non lo so, può darsi. Sono cose che ti toccano, anche a livello del tuo approccio al singolo e alla classe. Sicuramente involontariamente un cambiamento mio vi è stato. La mia attenzione principale è quella dell'empatia, far sentire che c'ero e che le ero vicina. Anche se non le dicevo chissà cosa lei sapeva che io c'ero e gliel'ho detto anche a parole. Una mano sulla spalla a volte, qualche sguardo a volte, far percepire questa vicinanza trovo sia importante ed è quello che ho fatto io.

5.9 È giusto che il docente mostri alla classe le proprie emozioni di tristezza in situazioni simili? È giusto lasciarsi andare?

Più che altro è giusto far comprendere ai bambini che essere tristi è normale e che si ha tutto il diritto di piangere. Ovviamente il docente non può lasciarsi trascinare dall'onda emotiva per giorni e giorni. Questo non vuol dire che non possa condividere con la classe la sua tristezza o qualche lacrima, anzi.

6 I contatti con la scuola e con gli specialisti

6.1 Si è rivolta a qualcuno all'interno dell'istituto scolastico per avere un aiuto? Se sì, a chi? Qualcuno si è offerto di aiutarla?

Mi sono rivolta al docente responsabile, per informarlo, bisogna sempre farlo, e poi alla docente di sostegno. No, non si è offerto nessuno di aiutarmi.

6.2 Che cosa le è stato suggerito di fare? Le è stato di aiuto? In che misura?

È stata una consulenza esterna, ma lei non è intervenuta direttamente. Abbiamo deciso passo a passo cosa fare, in funzione di come rispondeva la bambina.

6.3 Ha sentito il bisogno di sentirsi supportata da altre persone per gestire il momento con la classe, nella vita privata e con il genitore rimasto? In quali termini?

La mia ricerca è avvenuta perché volevo fare le cose nel modo giusto e volevo discuterne con qualcuno per non sbagliare. Da parte mia c'era questa esigenza. Dal momento che la cosa si è risolta in modo tranquillo con la classe e con la bambina non ho più cercato supporti esterni.

6.4 Ha gestito la situazione con il bambino supportato da specialisti (psicologi, sostegno, eccetera)? Se sì, in quale misura hanno aiutato il bambino coinvolto e l'intera classe?

Che io sappia no, ne avevamo discusso con la mamma e la nonna, a casa sembrava tranquilla; infatti che io sappia, esterno alla scuola non è intervenuto nessuno. Poi io non l'ho più avuta,

quindi non so se negli anni successivi questo è avvenuto. Per il periodo che l'ho avuta io penso proprio di no.

6.5 In che misura per lei è stato importante essere informato causa che ha portato il genitore alla morte?

Sì, un incidente è una cosa improvvisa. Vi è l'aspetto dello choc ulteriore, ma però non puoi dare la colpa a nessuno. Non c'era una colpa da dare a qualcuno ed è quello che avrei potuto trasmettere alla bambina se si rivelava necessario.

7 Suggerimenti e consigli

7.1 Ha ancora contatti con l'allievo?

Ogni tanto incontro la nonna, "Ciao, come va?" ma nulla di più. Non abbiamo più parlato di questo.

7.2 Ha avuto occasione di riparlare con lui o con la famiglia della morte? In quali occasioni? È stato difficile? Perché?

Nei giorni successivi e nelle settimane successive ne abbiamo parlato apertamente, ma poi, col finire dell'anno scolastico, non ne abbiamo mai più parlato, anche perché li ho incontrati di sfuggita qua e là.

7.3 Pensa di avere usato la strada migliore per gestire il caso o, ripensandoci, si comporterebbe diversamente? Se diversamente, in quali termini?

Sì, per quello specifico caso, in cui la bambina ha mostrato una ricerca importante della quotidianità credo che il "lasciar correre" sia stata la scelta giusta. Oltretutto parlarne con la docente di sostegno è stato importante. Sicuramente avrei dovuto agire diversamente se il caso fosse stato diverso.

7.4 Quali consigli darebbe ad un docente che si trova a dover gestire una situazione di questo tipo?

La cosa più importante è informare chi di dovere, sostegno e direttore in primis. Anche per te, per non sentirti da solo. Questo trovo sia fondamentale per quello che fai. Questo è il primo consiglio. Ovviamente esistono vari livelli, a dipendenza dal caso è necessario molto di più il lavoro costante con la classe e la bambina/o specifica/o. In quei casi trovo sia importante coinvolgere anche enti e supporti e figure esterni all'istituto. C'è sicuramente bisogno di chiedere consigli a persone più preparate rispetto a te. A livello di classe, se necessario, devi prevedere piccoli momenti regolari per i primi periodi e fin quando ce n'è bisogno. Attività regolari in cui promuovi l'unità di gruppo, riprendi certi argomenti, eccetera, inserire questi momenti nella programmazione, ma sono esperienze che io non ho vissuto. Se fosse successo sarei stata più impreparata di sicuro e avrei dovuto informarmi maggiormente con figure esterne, introducendo attività specifiche all'interno dell'orario scolastico.

6.7 Intervista Docente 6

1 Informazioni sul caso

1.1 Quanto tempo fa gli è capitato di vivere l'esperienza della morte di un genitore di un proprio allievo/a? Se le è capitato più di una volta, mi può elencare la lista dei casi? A quale caso si riferisce in questa intervista?

Fortunatamente mi capitato solo una volta. È capitato tre anni fa, in una terza elementare, in marzo, in una classe che poi ho avuto anche in quarta e in quinta.

1.2 L'allievo era maschio o femmina? Il defunto era il padre o la madre?

Era una femmina, ed era morta la madre.

1.3 Di che cosa è morto il genitore?

È morta per un arresto cardiorespiratorio di notte, durante il sonno. Al mattino, al risveglio, è stato il padre ad accorgersi della morte della madre. Ha chiamato subito i soccorsi ma purtroppo non c'era più nulla da fare. In casa c'era anche la bambina che, seppur protetta, ha comunque assistito alla scena. Ha vissuto un po' il tutto.

1.4 Quanti anni aveva l'allieva all'epoca?

Circa otto anni.

1.5 Da chi è stato informato lei del decesso del genitore?

Per via dei miei impegni con il DMAT io quella mattina ero assente perché è successo di mercoledì. Siccome in quei periodi avevo un tirocinante che stava svolgendo la PP5, e se la cavava molto bene, avevamo deciso che al mercoledì mattina tenesse lui la classe senza la mia presenza. Mi è arrivata in mattinata la telefonata dal custode; mi ha telefonato dicendomi che avevano ricevuto la notizia che era morta la mamma di questa bimba.

2 La reazione successiva alla notizia

2.1 Quali emozioni ha provato? Come ha reagito alla notizia?

Io ho mollato tutto e sono subito rientrato in sede, ma sono comunque arrivato che era già tardi. Mi si è gelato il sangue nelle vene. La madre l'avevo vista una decina di giorni prima durante un colloquio ed era molto in forma, una mamma vulcanica; sono quelle cose che non si aspetti. È stato istintivo per me rivolgere una parte del dramma su di me stesso, pensando "e adesso cosa faccio?". Poi mi sono sentito un po' in colpa di aver fatto quel pensiero. È stata una reazione istintiva però che da docente mi è sorta spontanea.

3 I contatti con la famiglia

3.1 Ha preso Lei contatto con la famiglia una volta appresa la notizia? Se sì, come mai? O è stata la famiglia a contattarla dell'accaduto?

La bambina ed il padre gli ho visti qualche giorno dopo, non subito. Il papà è rimasto a casa dal lavoro, così a casa ha potuto riflettere e a chiudersi nella sua tristezza. Io ho discusso con il direttore e ci siamo interrogati sul da farsi, sull'immediato. La bambina prima o poi sarebbe ritornata a scuola, il papà lavorava tutto il giorno, quindi la bambina che cosa avrebbe potuto fare sul mezzogiorno oppure dopo le quattro quando la scuola era finita? Ci siamo un po' interrogati su come aiutare questa famiglia e sul come agire immediatamente. Abbiamo quindi deciso di convocare i genitori delle altre famiglie ed abbiamo organizzato una riunione per chiedere chi fosse a disposizione per occuparsi della bambina sul mezzogiorno o alla sera quando il papà non poteva. C'è stata una grande solidarietà e tutti volevano dare una mano. Ma per questioni di stabilità e di poche figure di riferimento per la bambina, abbiamo deciso di scegliere due mamme, che tra l'altro conosceva molto bene, che si sono prese a carico la bambina per i pranzi o per i momenti nei quali il papà non poteva.

3.2 La famiglia le ha chiesto qualcosa di particolare inerente le informazioni da dare al bambino o i comportamenti da adottare nei suoi confronti? Che cosa?

All'inizio lui è stato un uomo distrutto e si è aggrappato tanto alla scuola per sua figlia. Ci ha affidato la cura della bimba per quelle otto ore al giorno che passavamo con lei. E non mi ha mai chiesto di affrontare il discorso in un certo modo piuttosto che in un altro. Ha avuto fiducia in noi che facessimo scelte giuste. Lui è molto grato in noi per quello che l'Istituto di casa l'hanno fatto per aiutarlo.

3.3 Dopo qualche tempo ha avuto ancora degli scambi con la famiglia? Come mai? Se sì, da chi sono stati richiesti?

Ci siamo incontrati diverse volte, più che altro per parlare della bambina e di come io la vedessi a scuola e lui a casa. È stata una decisione presa in comune quella di "tenerci informati".

3.4 Che emozioni sono entrate in gioco al momento di parlare con la famiglia dell'accaduto? È meglio mostrare o nascondere le emozioni forti?

Sicuramente un grande dispiacere, che trovo vada condiviso con la famiglia se sincero.

4 Il maestro e l'allievo

4.1 È stato difficile riflettere sul come parlare dell'accaduto alla classe ed al bambino direttamente coinvolto?

Diciamo che ci ho riflettuto ma in sostanza non l'ho fatto. Il momento dell'entrata in classe stata molto surreale, quando la bambina è arrivata in classe la prima volta con il papà, dopo l'accaduto, è stato un momento molto toccante. Io l'ho vista arrivare, mi sono avvicinato a lei e l'ho abbracciata con le lacrime agli occhi. Anche i compagni le hanno fatto una grande festa e si sono avvicinati tutti a lei. La bambina invece ha reagito in modo molto particolare, quasi come se non fosse accaduto niente. Sembrava quasi meravigliata nel vedere la reazione dei compagni. Sembrava quasi si chiedesse "perché mi fate tutte queste feste?". La bambina è ritornata quasi

immediatamente alla normalità e alla quotidianità e a livello scolastico ha ripreso a svolgere tutte le lezioni con risultati anche buoni; non ha avuto nessun calo. Parlando con il direttore abbiamo ipotizzato che lei fosse alla ricerca della normalità e della quotidianità. Essere al centro dell'attenzione di sicuro non le faceva bene. Essere targata come quella che ha perso la mamma di sicuro non le faceva bene, anche perché di sicuro già in famiglia l'atmosfera era piuttosto triste, quindi in classe ricercava questa normalità. Anche io non ho avuto trattamenti particolari nei suoi confronti, la riprendevo se andava ripresa, ho cercato di continuare a trattarla come tutti gli altri e a mantenere un clima di classe normale. Questo l'ha di sicuro aiutata. La situazione è stata diversa con il padre; lei era letteralmente a pezzi. L'elaborazione del lutto è diversa nel suo caso. Si faceva molti sensi di colpa; c'è stato quindi un piccolo lavoro nostro, mio e del direttore, nel frattempo una zia di S. ha dato un grande colpo di mano, addirittura dei parenti del Portogallo sono venuti per aiutare. Ha avuto bisogno soprattutto in queste piccole faccende pratiche: sembrano piccolezze ma alla fine in questi casi sono i primi problemi che emergono, visto che era la mamma ad occuparsi di queste cose. La vita va avanti se si ritrova l'equilibrio la stabilità, altrimenti la vita non va più avanti. La bambina questa stabilità l'ha trovata subito rientrando scuola, il padre la stabilità l'ha trovata pian piano, con questi aiuti esterni. Ha poi scelto, a distanza di qualche mese di cambiare casa, perché quella di prima era ricca di ricordi della moglie; questo di sicuro l'ha aiutato. Sembrava che la bambina avesse vissuto la situazione in modo leggero e naturale; parlando con il capo del servizio di sostegno ci siamo chinati sul fattore repressione. Ci siamo quindi interrogati sul fatto se la bambina stesse superando bene la situazione perché ha una forza che gli permette di elaborare e accettare, oppure se la presa di coscienza di quello che realmente successo, a otto anni, fosse molto più lenta; e probabilmente era così. Avevamo paura che, giunta in adolescenza, il trauma di questa tragedia sarebbe ritornato, anche perché in adolescenza c'è un confronto della figlia con la figura materna che permette di sviluppare la propria personalità. Dal momento che questo confronto non ci sarebbe stato ci siamo interrogati sul come avremmo potuto evolvere la situazione a distanza di qualche anno. Il papà era un po' preoccupato perché nei primi tempi la bambina non aveva mai pianto realmente la morte della madre, anche se poi a distanza di mesi è accaduto. Per il padre il "clic" per superare il tutto è stato il rendersi conto della sua ormai estrema importanza verso la bambina. Un senso di responsabilità grandissimo, adesso tutto quello che avrebbe fatto lo avrebbe fatto per la figlia, voleva che la figlia stesse bene. Questo cambio di mentalità è stato il "clic" che lo ha aiutato a superare il lutto. La sua condizione sociale di operaio non molto istruito, in un certo senso lo ha aiutato ad applicarsi sugli aspetti pratici di questa questione, il tempo per i rimorsi e il continuare a ripensare all'accaduto non c'è stato. Ha focalizzato tutte le sue forze sul fatto di far stare bene la figlia e io per questo lo ammiro tantissimo. La situazione è stata strabiliante perché la bambina era molto mammona, da quando la mamma è morta la bambina si è affezionata ancora di più al papà e probabilmente è stato lui bravo a prendersi anche quella fetta di affettività che prima era dalla mamma. Sicuramente in questo senso il cambio di casa ha aiutato la bambina. Infatti, il fatto di avere una casa nuova, con una cameretta nuova, lei il suo papà, l'ha aiutata.

4.2 Il bambino ne ha parlato? In che modo? Come mai? In quali occasioni e con chi (con la classe, con i compagni, con lei,...)?

No in realtà no. In quella classe mi ricordo che facevamo un percorso di educazione sulle emozioni, quindi era una classe abituata ad esternare le proprie emozioni e a parlare se ne avevano la necessità, sapendo che dall'altra parte c'era sempre il maestro pronto ad ascoltare. Lei questo lo sapeva. Apertamente non è mai venuta a chiedermi della morte ma è successo che mi raccontasse dei ricordi della mamma. È successo forse due o tre volte che la bimba, nei mesi successivi, andasse in una piccola crisi e si mettesse a piangere senza motivo. In quei casi mi fermavo un momento con lei, ne parlavamo, la rincuoravo e la cosa finiva lì. Sono stati davvero dei

piccolissimi momenti isolati nell'arco di due anni e mezzo. In quei momenti lei parlava e parlava; era proprio un bisogno momentaneo di sfogarsi e di parlarne.

4.3 In che modo ha affrontato il tema con il bambino direttamente interessato? Se il bambino non gliene ha parlato, lei ha sollevato l'argomento? In che modo? Come mai?

Appunto perché la bambina sembrava essere tornata alla normalità, sembrava ricercare questa normalità e sembrava non mostrare la necessità di parlarne, ho scelto di non affrontare il tema con lei.

4.4 Ha avuto contatti fuori dalla classe con il bambino? Come mai? Come si è comportato in quel caso?

Al di fuori della classe no. Che mi ricorda no.

4.5 I suoi atteggiamenti e comportamenti con il bambino sono cambiati? In che modo?

No, io sono già un docente abbastanza affettuoso. Non sono troppo rigido, scherzo con gli allievi, se un bambino mi dà un abbraccio lo abbraccio anch'io, non mi faccio problemi ad esternare questo tipo di affettività con i miei allievi. Quindi anche con questa bambina avevo già dei rapporti "affettivi". Quindi il mio rapporto con lei è continuato su quella linea, una linea normale; lo stesso anche sul piano dei rimproveri e delle riprese. La sgridavo se era necessario, senza farmi problemi e senza riflettere sul fatto se fosse giusto o meno. Di sicuro era giusto farlo. La ricerca della sua normalità passava anche da questo e quindi non bisogna cadere nell'errore di non più rimproverarla per paura di ferirla ulteriormente. È importante rendersi conto che anche lei è una bambina come tutte le altre, con un vissuto differente, ma non diversa dagli altri.

4.6 Il bambino ha manifestato un cambiamento del modo di relazionarsi con gli altri e con lei? In quali termini? Come ha agito lei nei suoi confronti e nei confronti della classe in questo caso?

No, è stata una bella forza il fatto che fosse un gruppo già di suo molto unito e affiatato. Il percorso sulle emozioni li ha aiutati. È stato un momento di forte unità e solidarietà verso la bambina e di questo sono stato molto contento. Ma in sostanza il rapporto tra di loro è rimasto buono com'era e non è che è cambiato. Era ragazzina benvoluta dal suo gruppetto di amiche, le quali l'hanno coccolata per bene. I compagni si sono comportati con lei dopo come si comportavano prima, mantenendo lo stesso affetto e la stessa amicizia. Lei aveva bisogno di quello.

4.7 Per affrontare questo tema con il bambino coinvolto quale linguaggio ha utilizzato? Vi sono parole più adatte rispetto che ad altre in una situazione simile? Quali?

Io non sono per le storielle, se un bambino mi chiede come nascono i bambini io non racconto che arrivano con una cicogna o nascono sotto un cavolo. Ovviamente la tua risposta deve essere adeguata al target che hai. Se avessi dovuto spiegare la questione della morte a questa mia classe sarei stato veritiero e non avrei cercato frottole con giri di parole. Bisogna dire la verità, però lasciando sempre un filo di speranza verso il ricordo. Ok, ora non è più qui ma da qualche parte ci sarà ed è possibile che vegli su di noi e che veda. Ne ho parlato con i miei figli, è un discorso di ciclicità; si nasce e si muore. La morte fa parte della vita ed è giusto spiegarlo ai bambini. Credo che di ricette per parlare della morte ai bambini non ce ne siano. Bisogna parlarne spontaneamente in base a come tu vivi e senti la questione, ovviamente in funzione dei bambini che hai, adeguando i contenuti e il linguaggio a chi hai di fronte.

5 Il docente e la classe

5.1 Ha informato lei la classe del decesso e della situazione? In quale modo?

La situazione è stata affrontata dapprima dal tirocinante, sopportato dal direttore. Hanno parlato in maniera più o meno aperta di quello che era successo con i bambini in cui il tirocinante ha proposto ai bambini di fare un disegno da fare per la bimba, così, come segnale di sostegno. A quanto pare ci sono state reazioni diverse: alcuni molto stupiti, alcuni sembrava quasi che la prendessero sorridendo, altri erano molto tristi. C'è chi ha fatto dei disegni molto toccanti, altri invece hanno fatto dei disegni che quasi non c'entravano con la situazione.

5.2 Come hanno reagito gli allievi? Con quali emozioni?

Appunto, credo che tramite questi disegni abbiamo espresso emozioni molto differenti. Dalla classica tristezza molto sentita, a sentimenti quasi di non comprensione o indifferenza di quanto successo. Credo però che una reazione di indifferenza possa essere sintomo di un volersi "rifugiare" da una situazione simile.

5.3 Ha parlato con la classe di come comportarsi con il bambino al suo rientro? Che cosa ne è emerso? Quale approccio è stato definito con il resto della classe? Sono arrivate proposte interessanti da parte degli allievi?

Non abbiamo parlato di come comportarsi con la bambina. In una scelta di portare avanti la quotidianità, coscienti dell'accaduto, mi sono preso un rischio e mi sono detto "in itinere regolo se necessario". Se fosse stato necessario mi sarei interrogato e avrei regolato come meglio avrei creduto, con interventi mirati riguardo al tema in classe. Ma come che ho detto non è stato necessario. Ho lasciato che fluisse tutta l'energia dal momento che lei è arrivata fino a mezzogiorno. Nel frattempo ho parlato con il padre. È stato bello vedere come si è creata questa dinamica in classe, dove lei si è trovata bene. Ma non ho fatto momenti specifici al suo rientro. La mia paura era che qualche bambino parlasse a proposito della morte della mamma a questa bambina e che lei si mettesse a piangere d'improvviso e andasse in crisi; la mia paura era quella. Invece questi bambini sono stati di una ragionevolezza impressionante e tutto è andato nel migliore dei modi. Dal giorno dopo ho ripreso la quotidianità e ho ripreso a fare scuola normale. Ovviamente io avevo sempre un occhio vigile su di lei, cercavo di capire come si sentiva, se era triste, ma come già detto, la normalità è arrivata subito.

5.4 I bambini hanno sollevato l'argomento in diverse situazioni dove era impreparato? Come ha reagito lei in quei casi? In quali situazioni, invece, si era preparata ad affrontare il discorso?

Che io mi ricorda no. Diciamo che da dopo l'accaduto, perlomeno per i primi tempi, cercavo sempre di essere "preparato".

5.5 Ha utilizzato strategie/attività particolari per affrontare il tema (es: lettura di libri che avvicinano i bambini al tema della morte). Quali? Le può descrivere? Come mai?

Con la classe e con la bambina in particolare non ho fatto niente. Io ho fatto questa scelta di rientrare nella normalità. Quando la bambina è rientrata in classe l'ho abbracciata e poi ho lasciato che i bambini potessero andare da lei. È stata una mattina molto emozionante e trovo che in un lavoro sociale come quello del docente le emozioni non debbano essere nascoste, senza però esagerare. Il ruolo del docente ti impone di mantenere comunque sempre un certo controllo sulle tue emozioni, quindi non mi sono lasciato andare all'onda emotiva per giorni e giorni; a un certo

punto devi reagire. Questo mio modo di tornare ad essere il docente che è sempre stato nei confronti della bambina è stato un sostegno per lei, perché lei stessa cercava la normalità. Nel corso della mattinata i bambini hanno avuto il tempo di andare da lei, farle domande, eccetera. Ho lasciato un po' che la situazione fosse vissuta spontaneamente da tutta la classe. Dal giorno dopo siamo tornati a far lezione normalmente. Una scelta importante che ho fatto e che non mi pento di aver fatto è incentrata sul tema "mamma" a scuola: cadere nell'errore di cancellare la figura della mamma nella scuola, non parlare più della mamma per paura che lei pianga, è sbagliato. Io ho parlato con il direttore e con la maestra di attività creative e abbiamo scelto comunque di fare il regalo per la festa della mamma. Tutti gli altri la mamma ce l'hanno ancora e in un certo senso ce l'ha anche lei, il ricordo c'è sempre, è come se fosse sempre qui. È questo il messaggio da far passare alla bambina ed è stato fatto. In certi frangenti lei ha poi parlato della sua mamma, ne ha parlato al passato ma in un certo senso come se fosse ancora presente. Il lavoro per la festa della mamma l'ha fatto che lei e mi ha poi raccontato che lo ha messo di fianco ad una foto della mamma che aveva in camera sua. Sarebbe stato artificiale nascondere la parola "mamma" nella nostra classe e lei avrebbe percepito che lo facevamo per non ferire lei. Dal momento che lei ricercava la normalità è stato importante continuare con ciò anche quando si trattava di parlare della mamma. Questo è un consiglio che posso dare: non nascondere la figura della mamma per paura che la bambina rimasta orfana possa restarci male.

5.6 Ha evitato di svolgere determinate attività successivamente all'accaduto? Quali? Come mai?

No. Anche il lavoretto per la festa della mamma l'ho sempre fatto.

5.7 L'approccio che il docente adotta nei confronti del bambino coinvolto direttamente è differente rispetto a quello da adottare con il resto della classe? Se, sì, in quali termini e limiti?

In sostanza no. Il docente deve sempre avere un occhio particolarmente vigile su di lei, cercare di osservare i suoi comportamenti e capirne i suoi stati d'animo. Ma affettivamente parlando il docente non deve negare nulla a lei come agli altri, così come sul piano delle "sgridate".

5.8 È giusto che il docente mostri alla classe le proprie emozioni di tristezza in situazioni simili? È giusto lasciarsi andare?

Non ci si deve lasciare andare all'onda emotiva per giorni e giorni e farsi trascinare dalla situazione; ad un certo momento la figura istituzionale di docente impone anche una certa "fermezza". Ma sicuramente una condivisione della tristezza con la classe è positiva. I bambini devono capire che essere tristi e piangere è normale e che un momento di sfogo e di condivisione di queste emozioni può fare bene.

6 I contatti con la scuola e con gli specialisti

6.1 Si è rivolto a qualcuno all'interno dell'istituto scolastico per avere un aiuto? Se sì, a chi? Qualcuno si è offerto di aiutarla?

Essendo subentrato leggermente in ritardo alla situazione, il direttore s'era mosso in anticipo, il primo ad avvisare è comunque sempre lui. Oltretutto ora vi è un'"antenna" che i docenti possono interpellare in caso di situazioni traumatogene per degli allievi.

Ho anche incontrato la docente di sostegno e il capo equipe, solamente per informarli della situazione. Così sapevano che se avessi avuto bisogno sarebbero stati interpellati. Queste figure, in questi casi, è sempre meglio avvisarle. Oltretutto ho voluto informare anche i docenti di sostegno delle scuole medie. Quando ho portato questa classe alla visita alle scuole medie mi sono fermato a parlare con i docenti di scuole speciali, ho spiegato nei minimi dettagli la situazione di questa bambina, quello che aveva vissuto, perché volevo che fosse monitorata anche là. Infatti, ne abbiamo discusso e siamo arrivati alla conclusione che non è detto che una pessima reazione a quanto accaduto sarebbe arrivata con gli anni dell'adolescenza. La bambina comunque ogni tanto adesso viene ancora a trovarmi, mi dice che sta bene e va tutto bene, sia a casa, sia scuola, quindi da quello che so io per ora è tutto ok.

6.2 Che cosa le è stato suggerito di fare? Le è stato di aiuto? In che misura?

La quotidianità comunque sarebbe arrivata il giorno dopo per quella famiglia e per quella bambina, quindi io ed il direttore ci siamo mossi subito, ad esempio contattando altri genitori per l'aiuto lo bambina.

6.3 Ha sentito il bisogno di sentirsi supportata da altre persone per gestire il momento con la classe, nella vita privata e con il genitore rimasto? In quali termini?

Sì, ho sentito il bisogno di non essere solo più che altro. Sapere che c'era gente pronta ad aiutarmi se necessario.

6.4 Ha gestito la situazione con il bambino supportato da specialisti (psicologi, sostegno, eccetera)? Se sì, in quale misura hanno aiutato il bambino coinvolto e l'intera classe?

La bambina è stata seguita da uno psicologo esterno alla scuola. So che gli psicologi hanno gli strumenti per farti parlare, e in questi casi la cosa migliore da fare è parlare. Credo che questa bambina sia stata aiutata comunque a superare il momento dallo psicologo.

6.5 In che misura per lei è stato importante essere informato causa che ha portato il genitore alla morte?

È stato sì importante perché una morte naturale, in caso, la si spiega in modo differente ai bambini rispetto ad un incidente o ad un suicidio o omicidio. Ma direi comunque non in modo determinante.

7 Suggerimenti e consigli

7.1 Ha ancora contatti con l'allievo?

Il papà lo vedo abbastanza regolarmente, adesso lo vedo ogni tanto, e la bimba al venerdì viene spesso a trovarmi ancora oggi. Ogni volta che ci vediamo le chiedo come sta e come va la scuola media, ma senza calcare la mano.

7.2 Ha avuto occasione di riparlare con lui o con la famiglia della morte. In quali occasioni? È stato difficile? Perché?

A distanza di mesi poi ci siamo incontrati diverse volte, ma non abbiamo più parlato della morte della mamma. Più che altro lui mi raccontava di come la bambina fosse contenta della nuova casa e di come andasse la vita.

7.3 Pensa di avere usato la strada migliore per gestire il caso o, ripensandoci, si comporterebbe diversamente? Se diversamente, in quali termini?

Bella domanda, non avendo un confronto ovviamente non puoi sapere. Seppur giocando d'azzardo posso affermare che la scelta fatta si è rivelata vincente. È stata una bimba serena nel corso degli anni, anche il papà si è ripreso. Credo che il bene della bambina sia stato raggiunto. C'è stato un rischio, poteva anche non andare così, è stata anche fortuna forse, tante variabili comunque sono entrate in gioco, la dinamica della classe per esempio. Tornando indietro sicuramente rifarei così.

7.4 Quali consigli darebbe ad un docente che si trova a dover gestire una situazione di questo tipo?

*I tre punti fondamentali da seguire, che mi sento di suggerire come “consigli”, sono:
1) Cercare di essere il garante dell'equilibrio e della stabilità, intendo “tu” come docente. Perché a casa questa stabilità, in queste occasioni, i bimbi non ce l'hanno.*

2) I papà e le mamme esistono ancora, quindi in caso di morte di un padre o di una madre di un allievo non bisogna nascondere queste figure in classe.

3) Naturalezza. Non volere mettere in piedi infrastrutture più grandi di te. Fare ciò che ci si sente di fare e non sentirsi in obbligo di dover salvare il mondo, perché non se ne hanno le forze. Affrontare il discorso con la classe e con la bambina, se necessario, ma con naturalezza.

Lutto in famiglia per un bambino: come gestire la situazione in classe?



Questa pubblicazione, Lutto in famiglia per un bambino: come gestire la situazione in classe?, scritta da Damiano Guarnieri, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.